CMXXVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

PAG.

Commemorazione di Giacomo Matteotti:

PRESIDENTE 38624

Congedi 38598

Disegni di legge:

(*Annunzio di presentazione*). 38599

(*Deferimento a Commissioni*) 38598

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549). . 38607

PRESIDENTE . . 38607, 38612, 38615, 38623, 38624

SCELBA, *Ministro dell'interno* . 38608, 38613

PIGNATELLI 38609

ROBERTI 38609

MIEVILLE 38609

DE CARO GERARDO. 38609, 38615

LATANZA 38609

BOLDRINI 38609

BORELLINI GINA 38609

COCCO ORTU 38609, 38624

NENNI PIETRO 38609

COVELLI 38610, 38623

GIANNINI GUGLIELMO 38612

VIGORELLI 38613

NITTI 38616

SCOTTI ALESSANDRO 38616

PALMIERI 38618

PAJETTA, GIAN CARLO 38619

CHIOSTERGI 38621

PAG.

CIFALDI 38621

REGGIO D'ACI 38622

MORO ALDO 38622

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 38599

(*Deferimento a Commissione*) 38598

(*Trasmissione dal Senato*) 38599

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*). 38599

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 38599

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 38599

D'AMBROSIO 38599

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 38600, 38602, 38603

CERABONA 38601

GRAMMATICO 38602

BIANCO 38603, 38604

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 38603

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 38605

TONENGO 38606

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 38599

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 giugno 1952.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alessandrini, Arcangeli, Bersani, Berti Giuseppe fu Giovanni, Bettiol Giuseppe, Cuzzaniti, Fascetti, Ferreri e Lizier.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 2672 milioni a favore della Cassa Sovvenzioni Antincendi » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2757) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento da tre ad otto milioni del contributo ordinario annuo a favore dell'Istituto di Studi Romani » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2751) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Proroga delle agevolazioni tributarie previste dall'articolo 147 del testo unico approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2752);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui assistiti dal contributo dello Stato al comune di Bari per il risanamento igienico urbanistico della città vecchia » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2753) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 292, concernente la sistemazione a ruolo del personale sussidiario delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2754) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri disegni e proposta di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Provvedimenti a favore dell'infanzia napoletana » (2631) (*Con parere della IV Commissione*);

alla II Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del traffico di frontiera e relativi scambi di Note, conclusi a Roma il 2 agosto 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2742);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale tra la Repubblica italiana e il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2743) (*Con parere della VI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2744) (*Con parere della VI Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso tra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 » (*Approvato dal Senato*) (2745) (*Con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951: *a*) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali; *b*) Protocollo annesso; *c*) Scambi di Note » (*Approvato dal Senato*) (2748) (*Con parere della XI Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi » (*Approvato dal Senato*) (2749) (*Con parere della X Commissione*);

alla VIII Commissione (Trasporti):

« Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48 » (*Approvato dal Senato*) (2746) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Provvedimenti in favore dei territori montani » (*Approvato dal Senato*) (2747) (*Con parere della IV Commissione*).

Annunzio di trasmissione dal Senato di una proposta di legge e di presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge già approvata dalla VI Commissione permanente della Camera e modificata da quella VI Commissione:

CAPUA, ERMINI e BARTOLE: « Modificazioni della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » (2356-B).

A sua volta il ministro dell'interno ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Stanziamento di lire 3 miliardi per l'assistenza alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 » (2763).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: la prima alla Commissione che già l'ha avuta in esame; l'altro alla Commissione speciale competente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Chiostergi, Cotellessa, Moro Francesco, Numeroso, Fascetti, Tibaldi Chiesa Mary, Vocino, Amadéo, De' Cocci e Rapelli:

« Disposizioni a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2764).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Amadei, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in un comizio non autorizzato*) (Doc. II, n. 422);

contro il deputato Preti, per la contravvenzione di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*per aver preso la parola in un comizio non autorizzato*) (Doc. II, n, 443).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non ritenga, nella futura ordinanza per le supplenze nelle scuole elementari, valutare agli effetti del punteggio il diploma di metodo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

RESTA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È evidente che l'onorevole interrogante, parlando di diploma di metodo allude al diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne, rilasciato dalle scuole magistrali.

Ora, non è apparsa opportuna la valutazione di tale diploma ai fini degli incarichi e delle supplenze nelle scuole elementari, in quanto si tratta di un titolo che attesta la preparazione culturale e professionale per l'insegnamento in un tipo di scuola diverso dalla scuola elementare.

Lo studio dei programmi delle magistrali dà, infatti, una preparazione specifica e conduce al conseguimento di un diploma, che è bensì rilevante ai fini dell'insegnamento nella scuola materna, ma non si ritiene possa costituire elemento valido di giudizio nella graduazione degli aspiranti agli incarichi e alle supplenze nelle scuole elementari.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'AMBROSIO. Onorevole sottosegretario, sono rammaricato e triste per la risposta negativa alla mia interrogazione: rammaricato, perché le interrogazioni, anche se im-

portanti, non vengono attentamente vagliate; triste, per le sorti della scuola italiana. Forse sembrerà esagerato che per una interrogazione fallita si parli di sorti tristi della scuola italiana. Ma qui cade acconcio deplorare il metodo ormai invalso di non tener conto delle obiezioni, anche se giuste, fatte attraverso le interrogazioni parlamentari.

Il diploma di metodo, tanto per entrare subito in argomento, in quanto a punteggio dovrebbe avere la stessa valutazione che si fa della seconda laurea nei concorsi o nelle supplenze per la scuola media. Chi possiede l'abilitazione magistrale può conseguire il diploma di metodo dopo tre anni di scuola magistrale. Per la seconda laurea e discipline affini sono necessari un anno o due. Ebbene, nessuno mai ha pensato di non valutare, nei concorsi o per le supplenze nella scuola media, la seconda laurea. Non così per il diploma di metodo. Nella ordinanza per le supplenze per le scuole elementari vengono valutati i corsi di igiene, di psicologia, ecc., che hanno la durata di due mesi, corsi fatti alla buona e magari in fretta, con una parvenza di esame; e il candidato può prendere parte a più corsi e, quindi, aumentare il suo punteggio. Ma il diploma di metodo, che integra e completa la cultura tecnica, e non solo tecnica del maestro, non vale niente.

Il diploma di metodo, che dà particolare risalto alla psicologia infantile, non va considerato, perché, come si esprimeva il direttore generale, la psicologia che si studia nella scuola magistrale investe il bambino dai tre ai sei anni. Quella che riguarda il candidato alla abilitazione magistrale, va dai sei ai dieci anni. Quasi che non vi fosse continuità sotto l'aspetto pedagogico e scientifico; e tale distinzione, oltre a non reggere, è antididattica.

Eppure alla scuola materna e alla scuola magistrale è stato dedicato un numero di *Riforma della scuola*; anzi, in questo fascicolo si ammira una fotografia in cui il direttore generale delle scuole elementari troneggia al tavolo della presidenza accanto al ministro e sembra seguire attentamente gli appassionati interventi sulla scuola materna.

E che si voglia dare importanza alla scuola magistrale è dimostrato dal fatto che la direzione generale delle scuole elementari ha concesso all'istituto froebeliano di Napoli, di cui sono commissario, un milione e mezzo per la riorganizzazione della scuola magistrale, cioè di quella scuola che rilascia il diploma di metodo e di cui non si vuole riconoscere il punteggio.

Da tale contradizione si deve dedurre che la direzione generale delle scuole elementri non funziona in modo organico. Ma a parte ogni osservazione specifica, bisogna pur dire che la direzione delle scuole elementari è quella che meno si appassiona ai problemi della scuola; e ciò diciamo senza l'intenzione di offendere i suoi valorosi funzionari, ma è un fatto che essa non brilla per troppe iniziative. E se in tale settore si è fatto molto, ciò non si deve all'attività della direzione generale ma all'iniziativa del ministro Gonella e di alcuni onorevoli deputati.

Basta del resto guardare, se si vuol fare un confronto, alla direzione della cultura popolare e alla direzione della istruzione tecnica e alle loro numerose attuazioni, fino a svuotare quel poco di buono che aveva la riforma della scuola non ancora attuata.

Se il direttore generale si fosse preso la priga di esaminare la mia richiesta, avrebbe per lo meno concesso un punto al diploma di metodo nelle graduatorie per le supplenze e due per i concorsi magistrali. E ciò, se non altro, per incoraggiare la frequenza di una scuola che è essenziale per la formazione della personalità dei bambini.

Per questa ed altre ragioni mi sarei atteso una risposta positiva. Voglio augurarmi che queste mie brevi osservazioni possano indurre l'onorevole sottosegretario a valutare meglio la mia interrogazione e a riparare, sia pure in ritardo, ad una palese ingiustizia, ed evitare l'evidente contradizione che da una parte lo stesso Ministero finanzia le scuole magistrali mentre dall'altra le combatte svalorizzando il diploma conseguito in dette scuole.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cerabona, Maglietta, Alicata, Nasi, Amendola Pietro e Bianco, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri di Castel Lagopesole, il quale, il 20 dicembre 1951, in aperta violazione della legge e della Costituzione, ha sciolto una riunione privata traendo in arresto il segretario della camera del lavoro di Potenza, Michele Mancino, noto esponente dell'antifascismo lucano. Tale atto arbitrario, biasimato dalla pubblica opinione, ha provocato, in provincia, vivo fermento, con legittime manifestazioni di protesta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* La risposta è negativa perché è risultato che effettivamente il Mancino aveva partecipato non soltanto a quella riunione, che

non era conforme alla legge, ma aveva anche oltraggiato il maresciallo che era intervenuto.

Comunque, la riunione che gli onorevoli interroganti chiamano « riunione privata », era un vero e proprio comizio pubblico perché si svolgeva su di un'area aperta, non recintata, antistante ad una casa privata, dalla quale parlava l'oratore, e confinante con una strada rotabile sulla quale sostava la maggior parte degli intervenuti.

L'organizzatore del comizio assumeva più gravi responsabilità di carattere personale resistendo all'ordine di scioglimento dell'arma, legalmente e giustamente intervenuta.

L'arresto non fu provocato dal comizio in sé, tenuto senza preavviso, ma dal reato di oltraggio a pubblico ufficiale che il maresciallo dei carabinieri riscontrò nelle parole offensive rivoltegli dal Mancino. Le frasi pronunziate sono contenute in un verbale.

Spetta ora al magistrato di decidere in ordine alla denuncia fatta dal comandante della stazione dei carabinieri di Lagopesole a carico di detto Mancino.

Non vi è stato biasimo, né vivo fermento. Le proteste si sono limitate a telegrammi e a qualche schiamazzo, ma certo l'opinione pubblica non è intervenuta nel senso cui gli onorevoli interroganti avrebbero alluso.

Quel processo non è stato portato ancora in udienza, almeno secondo un telegramma pervenutomi in data 22 maggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CERABONA. Non sono sodisfatto, anzitutto perché i fatti esposti dall'onorevole sottosegretario non rispondono a verità. È facile al prefetto di Potenza scrivere che si trattava di una riunione pubblica, ma è altrettanto facile smentirlo; ed è provvidenziale che sia in corso un provvedimento penale il quale potrà ristabilire la verità dei fatti.

Il comizio, onorevole Bubbio, presuppone un qualsiasi individuo che parli e una folla che ascolti, ma tale non può essere definita una riunione privata fra gente, che siede a un tavolino ed espone dei fatti ad un invitato. Il segretario della camera del lavoro Mancino, infatti, era stato invitato da alcuni abitanti della zona, i quali si proponevano di chiedere il suo aiuto in ordine alle necessità della contrada, che vive in condizioni miserevoli, senza cimitero, senza strada rotabile e, insomma, nell'assoluto abbandono da parte del Governo. Mentre era in corso questa riunione privata interviene il maresciallo dei carabinieri, reso burbero forse dal fatto di abitare tra le severe mura del castello di Lagopesole che fu dimora di Federico II e di Pier delle Vigne, e impone al segretario Mancino di smettere di conversare, come se in Italia le leggi non rispettassero una libertà fondamentale come questa. Il segretario della camera del lavoro fa notare che gli articoli 14 e 17 della Costituzione garantiscono la libertà di domicilio e quella di riunione; ma che cosa conta la Costituzione per un maresciallo che abita in un castello medioevale? Egli credette di vedere nel richiamo al rispetto della Costituzione un oltraggio e arrestò il Mancino, il quale fu liberato dalla magistratura che sta istruendo il processo, ed è sperabile che la cosa non capiti nelle mani di un magistrato abitante in un castello sul tipo di quello di Federico II.

Il maresciallo impose al Mancino di non metter più piede in quella terra. Forse voleva proteggere i poderi del principe Doria, ma con ciò si dimostrava assolutamente fuori dalle leggi e dallo spirito dei tempi, perché un cittadino non solo ha il diritto di andare dove vuole, ma può pretendere di veder rispettata la sua libertà ovunque. Forse nel suo intimo lo stesso onorevole sottosegretario è d'accordo con me, perché sa che la Costituzione bisogna rispettarla e farla rispettare; guai quel giorno in cui nelle rudi montagne penetrasse il disprezzo della Costituzione. Potenza si ribellò violentemente per il disprezzo che il Borbone manifestò alla concessa costituzione e le ribellioni possono scaturire improvvise proprio quando non si rispetta la Costituzione.

Ora io le dico: onorevole sottosegretario, non faccia restare più là quel maresciallo, perché ha dormito troppo nel castello di Federico II di Svevia e si serve anche dei guardiani privati del principe per una specie di milizia feudale. Bisogna mandarlo via perché così la pacificazione verrà, ed aspetteremo poi la sentenza del magistrato, sicuri che questa sentenza dirà che quel reato è inesistente. E allora io le faccio una domanda: in questo caso, si compiacerà il Governo di togliere dal castello di Federico II di Svevia quel maresciallo? È una domanda alla quale vorrei una risposta a fior di labbra dal sottosegretario.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non glie la posso certo dare...

CERABONA. Tutto sta che si mandi via da Castel Lagopesole un maresciallo che viola la Costituzione e turba l'ordine e la pace di quella popolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grammatico, al ministro dell'interno, « per sapere se ritiene sia utile al prestigio dell'arma dei carabinieri e al Governo stesso, che un brigadiere e quattro carabinieri i quali – come rilevasi dalla requisitoria del sostituto procuratore generale dottor Franz Sesti, depositata, nella seconda decade di dicembre 1950, presso la segreteria della procura generale della corte di appello di Palermo – è stato richiesto il rinvio a giudizio della corte di assise di Trapani, per rispodere del reato di omicidio preterintenzionale nella persona del trattenuto La Rosa Francesco, avvenuto la notte dal 3 al 4 aprile 1949, restino tutt'ora in servizio presso la stazione di Mazzara del Vallo, dove il fatto avvenne ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'affermazione di cui all'interrogazione dell'onorevole Grammatico è destituita di ogni fondamento, in quanto risulta dagli atti che ho qui sottomano, e che posso anche presentare all'onorevole interrogante, che quella notizia risale al 5 maggio 1951 e comunque riguarda fatti anteriori a quella data.

Orbene, a questo riguardo si può precisare che il brigadiere Liporati Rosario, nel settembre 1949, fu trasferito alla stazione di Trapani Porto, ove tuttora si trova; il carabiniere Gulotta Vincenzo, nel febbraio 1950, fu ricoverato in luogo di cura e trasferito alla compagnia comando per licenza di convalescenza di lunga durata; dal 29 marzo 1951 trovasi alla stazione di Belmonte Mezzagno; il carabiniere Franciulli Giuseppe, nell'ottobre 1949, fu trasferito alla legione di Napoli; il carabiniere Ferrara Salvatore, nel settembre 1949, fu trasferito alla stazione di Miniera Trabia; attualmente presta servizio alla stazione di Canicattì; il carabiniere Di Giglio Donato, nel gennaio 1950, fu trasferito alla legione di Catanzaro. Da quanto sopra si vede che alla data cui si riferiva il rapporto dei carabinieri nessuno dei cinque carabinieri era ancora in servizio in quella stazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GRAMMATICO. Onorevoli colleghi, evidentemente io mi aspettavo la risposta del sottosegretario, però, mio malgrado, devo mettere in raffronto quello che è avvenuto recentemente a Savigliano con quello che è avvenuto nella mia Sicilia, e precisamente a Mazara del Vallo.

Uno scandalo a Savigliano: fabbricatori di bilanci falsi hanno truffato tante persone, e soprattutto hanno truffato dei capitalisti che, pur essendo truffati, resteranno sempre capitalisti. Però la legge è subito intervenuta e ha levato dalla circolazione coloro che avevano infranto la legge stessa.

Questo non è avvenuto laggiù in Sicilia, perché il 3 del mese di aprile 1949 un contadino, certo La Rosa Francesco, pieno di salute, varca la soglia della caserma dei carabinieri di Mazara del Vallo; durante la notte cessa di vivere. Interviene un medico troppo compiacente e rilascia un certificato necroscopico dal quale risulta precisamente che la morte è avvenuta per sincope cardiaca.

Il cadavere, nottetempo, è allontanato dalla caserma dei carabinieri ed è trasportato senz'altro al cimitero.

L'indomani mattina – il 4 aprile 1949 – la famiglia va alla caserma per avere notizie. Nessuno sa niente, nessuno sa che cosa sia accaduto al povero La Rosa. Ma più tardi, verso la fine della mattinata, si sparge la notizia che il pover'uomo, entrato con una salute di ferro nella caserma dei carabinieri – tanto che aveva lavorato sino all'ultimo giorno – è morto per sincope cardiaca.

La famiglia viene a conoscenza della voce: corre, si presenta al procuratore della Repubblica, enuncia i propri sospetti: il procuratore della Repubblica s'impressiona e dispone affinché dei periti compiano l'autopsia. Dall'autopsia è risultato che quel pover'uomo fu strangolato: nient'altro che strangolato!

Come si può comprendere, fu iniziato il processo: quel processo fu istruito magnificamente, altri periti intervennero, e tutti confermarono che il povero La Rosa fu strangolato.

In quelle condizioni, nessun provvedimento mai si prese da parte del Governo e dell'arma, e solo dopo 20 mesi – nel dicembre 1950 – il sostituto procuratore generale dottor Franz Sesti depositò presso la cancelleria della corte di appello di Palermo la requisitoria con la quale si riconoscevano 5 carabinieri – compreso un brigadiere – responsabili di omicidio preterintenzionale in persona del trattenuto La Rosa e se ne chiedeva il rinvio a giudizio presso la corte di assise di Trapani.

Ebbene, oggi – 10 giugno 1952 – dopo tre anni e due mesi dal fatto, dopo diciotto mesi dal deposito della requisitoria, coloro che hanno infranto la legge, che sono accusati di omicidio – sia pure preterintenzionale – vestono ancora la divisa di tutori dell'ordine ed amministrano giustizia, con quanto prestigio per l'arma cui appartengono, ognuno può immaginare.

Qui non vi sono fabbricatori di bilanci falsi, qui non vi sono truffatori né truffati, che sono pur sempre dei capitalisti: qui vi è un contadino, vi è una povera vedova che ha perduto il marito, quattro bambini che non hanno più il padre che avrebbe dovuto allevarli, educarli, assisterli; qui vi è una popolazione che reclama giustizia per uno dei suoi figli migliori.

Ebbene, tutti costoro non possono, non debbono avere la sodisfazione di vedere la legge applicata nel modo come la si dovrebbe applicare.

Dovrei dirvi, onorevoli colleghi, che cosa si pensa laggiù in merito all'opera del Governo. Non ve lo dirò, perché, niente affatto sodisfatto della risposta del sottosegretario, mi riservo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Mi limiterò a constatare soltanto che occorre iniziare l'opera per togliere da tutte le aule ove si amministra giustizia, la massima: « La legge è uguale per tutti », giacché, continuando ad operare nel modo come ora si opera, nel modo come la legge si applica nel caso La Rosa, quella massima si trasforma in una espressione qualunque, insidiata e corrosa da amara, amarissima ironia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Desidero soltanto fare un rilievo.

Eventuali osservazioni in questa sede non possono essere elevate in ordine al fatto del decesso, in quanto vi è un processo in corso (*Rumori all'estrema sinistra*). Dato che l'onorevole interrogante ha accennato alla mancanza di provvedimenti da parte del Ministero, devo dire che una sentenza in sede istruttoria della corte di appello ha assolto gran parte dei prevenuti e che attualmente il giudizio è ancora pendente, a seguito di impugnativa da parte della procura generale della Repubblica. (*Proteste all'estrema sinistra*).

GRAMMATICO. Trentotto mesi sono passati!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è vero che l'Istituto nazionale delle assicurazioni pretende dagli assegnatari a riscatto delle abitazioni costruite in Matera in forza della legge Fanfani il contributo di lire duecentocinquanta al mese per ciascun vano, a titolo di spese di amministrazione, in aggiunta alla quota dovuta ad escomputo del prezzo, e per conoscere, nel caso affermativo, se non trova notevolmente esagerato il contributo richiesto ».

BIANCO. Vorrei chiedere all'onorevole sottosegretario se non ritenga opportuno rispondere contemporaneamente ad altra mia interrogazione, presentata l'11 marzo 1952, che riguarda case gestite dall'Istituto case popolari, ma sempre case dell'I. N. A.-Casa.

PRESIDENTE. Non è iscritta all'ordine del giorno.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Nella risposta alla interrogazione all'ordine del giorno l'onorevole interrogante troverà cenno anche della seconda interrogazione, perché vi è un'unica circolare.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole sottosegretario ha facoltà di rispondere anche alla seguente altra interrogazione, dello stesso onorevole Bianco, ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale: « per conoscere se e come giustificano il raddoppiamento del canone di affitto richiesto dall'istituto delle case popolari di Matera per le abitazioni dell'I. N. A.-Casa di cui detto istituto ha la gestione, facendosi presente che al canone di affitto di lire 3300 mensili si aggiungono una prima partita di lire 1500 mensili per spese varie ed una seconda partita di lire 1561 mensili per servizi, ecc. »

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le quote necessarie per l'amministrazione e la manutenzione ordinaria e straordinaria richieste dall'Istituto delle assicurazioni per l'amministrazione degli alloggi a riscatto costruiti in Matera dalla gestione I. N. A.-Casa sono per ogni vano legale: lire 50 per manutenzione straordinaria, lire 100 per manutenzione ordinaria, lire 83 per spese di amministrazione. Tali quote sono state fissate con apposita convenzione stipulata tra la gestione e l'Istituto nazionale assicurazioni, al quale era stata affidata la quasi totalità delle case assegnate a riscatto.

Alle predette quote si deve aggiungere il rimborso delle spese relative ai servizi comuni, quali: luce negli androni e nelle scale, acqua, pulizia, custodia, I. G. E..

Essendo il complesso di tali quote risultato per molte località di peso eccessivo per gli assegnatari ed avendo l'Istituto nazionale assicurazioni rinunciato all'incarico dell'amministrazione degli alloggi a riscatto, la gestione ha deciso di affidare, se lo richiedano, agli stessi assegnatari, l'amministrazione degli stabili.

Al riguardo è stato diffuso un comunicato, e in attesa di procedere alla riunione delle

assemblee che determinino il sistema di amministrazione, gli assegnatari potranno versare direttamente alla gestione la quota provvisoria di ammortamento di lire 1.100 mensili a vano legale.

La comunicazione fatta agli assegnatari degli alloggi I. N. A.-Casa a riscatto è del seguente tenore:

« Gli organi direttivi del piano, al fine di venire incontro al desiderio espresso dalla maggioranza degli assegnatari, hanno deciso di rivedere il sistema in atto per l'amministrazione degli alloggi a riscatto, in base ai seguenti criteri:

1°) Per ogni singolo stabile potrà essere adottato il sistema di amministrazione autonoma, da effettuarsi secondo apposito regolamento, incaricandone uno fra gli stessi assegnatari scelto attraverso elezione come loro rappresentante. Le rate di ammortamento maggiorate di una aliquota di lire 35 vano-mese (per assicurazione incendi, riparazioni danni causati da sinistri eccezionali, rischi alloggi sfitti, canoni inesigibili, spese della gestione I. N. A.-Casa per amministrazione e controllo della manutenzione, ecc.), dovranno essere versate direttamente alla gestione, a mezzo di apposito conto corrente postale. Gli assegnatari dovranno inoltre costituire in proprio, presso un istituto bancario, un fondo per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti comuni del fabbricato; detto fondo dovrà essere alimentato con un contributo di almeno lire 100 vano-mese per ogni assegnatario. Per l'esecuzione di dette spese di manutenzione ordinaria e straordinaria delle parti comuni e per la ripartizione periodica delle spese (per manutenzione e servizi), gli assegnatari potranno provvedere direttamente a cura di detto rappresentante responsabile; qualora detto compito non potesse essere affidato ad uno degli assegnatari, questi potranno incaricarne un ente fra quelli designati dalla gestione, concordando direttamente le condizioni, entro limiti di norme preventivamente convenute.

2°) Solo nel caso che gli assegnatari ne facciano esplicita richiesta, potrà essere invece adottato il sistema di amministrazione a *forfait*, affidata ad un ente amministratore designato dalla gestione per la provincia. In questo caso gli assegnatari verseranno all'ente amministratore la rata di ammortamento, maggiorata di una quota di lire 50 vano-mese per manutenzione straordinaria delle parti comuni e dei singoli alloggi e per assicurazioni incendi, e di una quota forfettaria per amministrazione e manutenzione ordinaria dei singoli alloggi e delle parti comuni.

Nel caso che, a seguito di una delle ispezioni che verranno periodicamente effettuate, lo stato di conservazione di uno stabile retto con un'amministrazione autonoma dovesse risultare non sodisfacente, la gestione si riserva di imporre, in qualunque momento, il sistema di amministrazione forfettaria, da affidare ad un ente amministratore degli alloggi in locazione. L'imposizione del sistema forfettario sarà subordinata all'arbitrato di un'apposita commissione, nella quale saranno rappresentati sia la gestione che gli assegnatari.

Per addivenire alla scelta del sistema la gestione provvederà, appena possibile, ad indire le assemblee degli assegnatari dei singoli nuclei, inviando appositi incaricati che possano fornire tutti i chiarimenti utili per addivenire ad una chiara valutazione degli elementi da tener presenti per fare la scelta del sistema di amministrazione.

In attesa delle decisioni delle assemblee, gli assegnatari di ciascun fabbricato sono invitati a continuare (o riprendere, ove sospeso) il versamento della quota provvisoria di ammortamento (lire 1.100 a vano-legale), servendosi del conto corrente postale 1/10420 (intestato alla gestione I. N. A.-Casa)».

Credo che analogo sistema si potrà adottare per l'istituto case popolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIANCO. Veramente l'onorevole sottosegretario ha risposto soltanto a una delle mie interrogazioni, perché per la seconda vi è stato solo – da parte dell'onorevole Murdaca – l'augurio che la soluzione da adottarsi possa essere la stessa.

Comunque, in ordine alla interrogazione cui mi si è risposto oggi voglio osservare che non è esatto che l'Istituto nazionale delle assicurazioni abbia provveduto o si sia assunto l'impegno di provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria, alla pulizia, ecc. Infatti potrei dimostrare, con documenti alla mano, che a tutto questo hanno provveduto direttamente gli inquilini, che si sono pagata la luce e hanno stipulato un contratto per conto proprio per l'illuminazione delle scale, e la stanno pagando.

Gli inquilini hanno anche provveduto alle riparazioni. Ho anch'io copia della lettera che l'onorevole sottosegretario ha letto. Mi auguro che si possa trovare un sistema meno oneroso per gli inquilini.

Onorevole Murdaca, per quel che riguarda le case gestite dell'Istituto delle case popolari, ci troviamo veramente di fronte a qualcosa di scandaloso. Ho qui due bollette. Per un appartamento di 5-6 vani si chiede la somma di 6.550 lire, di cui 3.300 rappresentano la quota parte dovuta per scomputo del capitale investito nel costo dell'alloggio; 1.500 lire di spese varie, non meglio precisate; altre 1.560 lire di servizi, non meglio precisati; ed ancora, imposta entrata, ecc.

A seguito dei reclami presentati dagli inquilini, e che ho prospettato, in sede di discussione del disegno di legge sui « Sassi », al ministro Aldisio, il quale promise in quella occasione che si sarebbe interessato della cosa – perché era veramente scandaloso che il prezzo si dovesse più che raddoppiare – che cosa ha fatto l'istituto per le case popolari di Matera? Ho qui una lettera in cui l'istituto dice di ridurre l'affitto, ma in effetti non riduce altro che l'aliquota di ammortamento da lire 3.300 a 1.398, mentre, nello stesso tempo, aumenta non soltanto la manutenzione ed altre voci, ma anche le spese di amministrazione ordinaria, portando l'aliquota a 1.560 per i servizi, e via di seguito, a 180 lire l'imposta generale sull'entrata, a cui si aggiungono infine lire 1.300 per manutenzione straordinaria.

Vorrei, poi, osservare all'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale che l'istituto per le case popolari di Matera non ha che un impiegato (un ragioniere), una dattilografa e un usciere; eppure, a Matera, bene o male, vi è un certo numero di alloggi sul quale potrebbero vivere decine di persone. Infatti, solo per quanto riguarda l'istituto delle case popolari, vi sono 5 palazzine con 72 alloggi. Non è dunque giusto aggravare di queste spese gli inquilini. Io stesso occupo un alloggio dell'istituto case popolari, e pago complessivamente lire 700 per quanto riguarda i servizi e il resto. Non riesco a spiegarmi perché queste 700 lire debbano diventare 3.500 per altri inquilini di case costruite col denaro dei lavoratori.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di voler rivolgere la sua particolare attenzione sulla seconda parte della mia esposizione e di voler dare disposizioni affinché si addivenga ad una gestione possibilmente unica. Non mi pare giusto il criterio per il quale una parte di questi alloggi viene gestita dall'I. N. A.-Casa e un'altra parte dall'istituto delle case popolari. Entro questi limiti, naturalmente per la prima volta, mi dichiaro parzialmente sodisfatto della risposta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, dell'onorevole Tonengo, entrambe dirette al ministro della agricoltura e delle foreste, concernenti lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

« per sapere se è vera la notizia che si pensi di aumentare il prezzo del pane, e, in caso affermativo, che cosa si pensi di fare per le ripercussioni che tale aumento avrebbe sul grano dato all'ammasso »;

« per conoscere i motivi dell'aumento del prezzo del pane ultimamente fatto a Torino e provincia e le giuste lagnanze dei consumatori ».

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Nella seduta del 28 marzo scorso si discusse in quest'aula sulle agitazioni delle categorie dei panificatori e dei lavoratori panettieri di molte città e, in tale occasione, il rappresentante del Governo ebbe a far presente che le concessioni di carattere economico ai lavoratori portavano come conseguenza ad una revisione del dato di panificazione, cioè del costo di produzione del pane, il quale varia nel nostro paese da provincia a provincia.

È noto, infatti, che la competenza nel rilevare il dato di panificazione spetta ai comitati provinciali dei prezzi, presieduti dai prefetti. Detti comitati determinano anche il prezzo del pane. Premesso ciò, mi consenta l'onorevole interrogante di precisare che, in conseguenza delle variazioni effettivamente intervenute nei costi di produzione, specialmente per la mano d'opera e per gli affitti, i competenti comitati provinciali dei prezzi di varie province sono stati costretti, necessariamente, ad aggiornare il prezzo del pane.

Poiché l'aumento in questione non dipende, come ho detto, da variazioni del prezzo del grano – che, come è noto, resta fissato in maniera stabile per tutto l'anno finanziario 1951-52 – non vi può essere alcuna preoccupazione di eventuali ripercussioni sul prezzo del grano stesso.

Per quanto, in particolare, riguarda lo aumento del prezzo del pane in provincia di Torino, risulta che fin dal giugno 1951 l'associazione dei panificatori aveva chiesto la revisione del prezzo di vendita del pane, fis-

sato nel 1949 in lire 112 al chilogrammo, per quello confezionato con farina tipo zero e di qualsiasi formato.

Il comitato, presieduto dal prefetto di Torino, resistette alla richiesta, nonostante l'agitazione degli operai panettieri e dei datori di lavoro. In seguito, qualche mese dopo, furono disposte accurate indagini da parte dei competenti organi locali per conoscere quali aumenti si erano verificati sul costo di lavorazione del pane dal 1949 in poi. I risultati dell'indagine , condotta con molta diligenza, portati in discussione al comitato provinciale prezzi hanno dimostrato la necessità di un ritocco del prezzo del pane di più largo consumo, confezionato con farina tipo zero, da lire 112 a lire 120 al chilogrammo, in dipendenza degli aumenti intervenuti negli affitti, nella mano d'opera e nel combustibile.

Posso assicurarle, onorevole collega, che la soluzione adottata ha tenuto nella dovuta considerazione gli interessi dei consumatori avendo evitato la possibilità di confusione nei tipi di pane soggetti a disciplina.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TONENGO. Non posso dichiararmi pienamente sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché qui non si tratta del problema della manodopera, ma di una cosa ben più grave.

I contadini oggi si trovano in una situazione molto delicata perché, mentre la trebbiatura è iniziata in determinate zone, il Governo non ha ancora stabilito il prezzo del grano.

Onorevole Carcaterra, ella è a conoscenza dei danni che la grandine ha provocato in questi ultimi giorni in alcune province dell'Italia settentrionale. I contadini, che hanno atteso il raccolto per un intero anno, se lo sono visto distruggere dalla grandine, e quei pochi quintali salvati dall'ira del nubifragio li dovranno portare all'ammasso.

Ora, di fronte ad un aumento del prezzo del pane, i contadini avevano chiesto un aumento del prezzo del grano. Ella sa, onorevole sottosegretario, che il grano nelle province del nord è pagato 6.250 lire al quintale, mentre nelle province meridionali il prezzo arriva fino a 6.750 lire.

Sono quattro anni che i contadini lavorano in perdita. Ella dice che il prezzo del pane è stabilito dai comitati provinciali dei prezzi e che un'eventuale aumento del prezzo del grano deve essere stabilito dal comitato interministeriale dei prezzi. Ora, l'incongruenza è nel fatto che, mentre gli organi competenti si assumono delle responsabilità per l'aumento del prezzo del pane, nessuna responsabilità si vuole assumere il comitato interministeriale dei prezzi per l'aumento del prezzo del grano.

Non si tiene presente, poi, che in questi ultimi quattro anni sono aumentati tutti i prodotti che i contadini devono acquistare, a cominciare dagli anticrittogamici.

Il grano, nel 1938, era pagato 138 al quintale; moltiplicando questa cifra per 50 volte, coefficiente di svalutazione della lira, il prezzo doveva essere di lire 6.900. Noi abbiamo infatti chiesto che il prezzo fosse fissato in lire 7000.

Ma io voglio sottoporre alla sua attenzione, onorevole sottosegretario, il problema del domani e delle difficoltà che il Governo stesso incontrerà quando si tratterà di aumentare il prezzo del pane. Noi sappiamo che il Governo deve avere una massa di manovra di 40 milioni di quintali di grano, di cui 16 milioni ammassati all'interno e 24 milioni comperati all'estero, per avere la possibilità di controllare i prezzi.

Mi lascia un po' perplesso il fatto che oggi ci troviamo di fronte alla trebbiatura già iniziata e che il contadino deve portare il grano all'ammasso non sapendo ancora il prezzo. Noi abbiamo ancora il grano ammassato dell'anno scorso. Io qui potrei dire quale ingiustizia sia stata commessa nei confronti dei contadini. Ma non posso dilungarmi perché si tratta di una interrogazione. L'anno scorso il Governo doveva ritirare 16 milioni di quintali di grano attraverso l'ammasso obbligatorio. Il Ministero del tesoro aveva per tempo depositato la somma necessaria. Orbene, le cartoline sono state mandate ai contadini due mesi dopo, quando già essi avevano svenduto il grano a poco più di 5 mila lire il quintale! E oggi sul quel grano vediamo compiersi ancora una speculazione, perché il vecchio prodotto si vende a 7 mila e fino a 7.400 lire, mentre è stato pagato 6.250!

Vorrei ancora chiedere all'onorevole sottosegretario perché a Torino si continuano a rilasciare licenze per la rivendita del pane, tanto che il numero di questi esercizi è salito in quattro anni da 200 a 375. Quando il prezzo del pane aumenta di 20 lire il chilogrammo per queste rivendite, ma aumenta sempre il numero delle rivendite, è ovvio che anche il profitto diminuisce.

Concludendo, osservo che se in tempo di guerra è comprensibile che non possa esser reso noto in anticipo sulle operazioni di ammasso del grano il prezzo che sarà pagato, ora che – grazie a Dio – siamo, e speriamo

di rimanere, in pace, è giusto e possibile che il contadino sappia fin da quando semina quale sarà il prezzo che gli verrà corrisposto per il prodotto della sua fatica.

Ho grande fiducia nel ministro dell'agricoltura, onorevole Fanfani, tanto più dopo il programma da lui formulato per la spesa di 25 miliardi a favore di questo fondamentale settore della produzione italiana, e sono sicuro che egli non vorrà deludere le aspettative di 22 milioni di contadini, che da lui attendono il giusto compenso per il loro lavoro.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 6 giugno ha avuto luogo l'intervento del ministro a conclusione della discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

La Camera invita il Governo ad applicare, nello spirito e nella lettera della XII disposizione transitoria (finale) della Costituzione, severe sanzioni disciplinari a carico di quei dipendenti statali — di qualsiasi ordine e grado — che comunque contribuiscano a promuovere od organizzare, sotto qualsiasi forma, il disciolto partito fascista, e a presentare con urgenza al Parlamento:

1°) un disegno di legge che trasferisca ai tribunali militari la competenza a giudicare del reato di ricostituzione e riorganizzazione del partito fascista consumato dagli appartenenti alle forze armate e alla polizia;

2°) un disegno di legge che mantenga in vigore per altri dieci anni l'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, estendendo la ineleggibilità a tutti coloro che abbiano avuto un qualsiasi incarico nei gabinetti e nelle segreterie dei ministri e sottosegretari nel cosiddetto governo di Salò.

PIGNATELLI.

La Camera,

convinta che, per il raggiungimento dei fini di cui alla disposizione XII della Costituzione, sia necessaria non soltanto la legge contro il neofascismo, ma un'opera di propaganda di verità presso la gioventù per sgannarla dalle lusinghe che i servi della tirannide ripreparano per la sfortuna d'Italia,

impegna il Governo

a promuovere in tali sensi l'opera più idonea principalmente presso l'Amministrazione della pubblica istruzione.

BELLAVISTA.

La Camera,

votando la legge contro il neo fascismo, raccomanda al Governo di predisporre d'urgenza gli indispensabili od opportuni provvedimenti integrativi nel campo amministrativo, giudiziario, militare, scolastico, fiscale e di polizia, allo scopo di prevenire ed eventualmente reprimere con maggiore efficacia ogni attività palese, clandestina o comunque mimetizzata del cosiddetto M.S.I. o di altre fazioni dello stesso stampo.

PAGLIUCA.

La Camera,

considerata l'opportunità di rendere concreta ed operante la norma XII delle disposizioni di attuazione della Costituzione;

ritenuto che il disegno di legge Scelba risponde a questa esigenza in quanto definisce con sufficiente chiarezza l'oggetto incriminabile e detta in proposito sanzioni adeguate;

approva il suddetto disegno di legge e passa all'ordine del giorno.

PERRONE CAPANO.

La Camera,

in occasione della discussione del disegno di legge n. 2549 ed in relazione ai rilievi da varie parti sollevati circa la inopportunità del divieto opposto dal Governo alla effettuazione del congresso nazionale del M.S.I.,

invita il Governo ad autorizzare il congresso stesso.

ROBERTI, MICHELINI, LATANZA, ALMIRANTE, MIEVILLE, CUTTITTA.

La Camera delibera il non passaggio agli articoli della legge attualmente in discussione n. 2549.

MIEVILLE, MICHELINI.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge: « Norme di attuazione della XII disposizione transito-

ria e finale della Costituzione », rende più difficile l'opera di pacificazione e di educazione politica degli italiani;

invita il Governo a considerare il grave turbamento che suscita nella coscienza giuridica di tanta parte dell'opinione pubblica italiana il suddetto disegno di legge.

DE CARO GERARDO.

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 2549, anziché portare alla effettiva cristiana pacificazione tra gli italiani, approfondisce il solco di divisione tra essi preesistente;

ritenuto che il provvedimento è in stridente contrasto con i princìpi della morale cristiana che, per dichiarazioni degli esponenti responsabili del Governo, dovrebbe informare l'azione politica del partito di maggioranza, e quindi del Governo che ne è l'espressione,

dichiara di respingere il disegno di legge stesso.

LATANZA.

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge per la attuazione delle norme della XII disposizione transitoria della Costituzione,

invita il Governo a promuovere una serie di iniziative per far conoscere specialmente ai giovani e nelle scuole lo spirito e la storia della resistenza italiana e la diretta responsabilità storica e politica della dittatura fascista nelle rovine e nei lutti della guerra e delle violenze fra gli italiani.

BOLDRINI, LOMBARDI RICCARDO, VIGORELLI, GIAVI, BELLAVISTA.

La Camera,

nell'approvare le « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione »,

impegna il Governo a prendere le opportune iniziative per documentare e valorizzare — di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale — la storia di sacrifici e di eroismi scritta dalle donne italiane durante il ventennio fascista e durante la lotta nazionale di liberazione.

BORELLINI GINA.

La Camera,

in relazione al disegno di legge per l'attuazione della disposizione XII transitoria e finale della Costituzione,

richiamandosi all'articolo 11 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546, votata dalla Costituente italiana,

delibera che, in esecuzione della volontà espressa dalla Costituente con detta norma, la difesa delle istituzioni democratiche contro il fascismo e contro ogni altro attentato totalitario venga attuata attraverso la legge ordinaria del codice penale adeguandone le norme alla nuova Costituzione entro il termine del 31 dicembre 1952 fissato dalla Costituente;

respinge il disegno di legge per le norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

COCCO ORTU.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'ordine del giorno Pignatelli involge problemi di ordine costituzionale e di ordine politico, la cui soluzione non può essere improvvisata. Esso richiede, dunque, uno studio da parte del Governo, il quale si riserva di compiere questo studio per le eventuali decisioni. Con questa assicurazione pregherei l'onorevole Pignatelli di non insistere.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Bellavista, Perrone Capano e Pagliuca, quest'ultimo a titolo di studio.

Ordine del giorno Roberti e Michelini con cui si fanno rilievi circa il divieto opposto dal Governo per il congresso del movimento sociale: rispondo che i congressi dei partiti politici non sono soggetti ad autorizzazione ministeriale, salvo sempre il diritto dell'autorità di evitare caso per caso, in determinate condizioni, qualsiasi pubblica manifestazione.

Il Governo non può quindi accettare questo ordine del giorno né i successivi presentati dagli onorevoli Mieville, Michelini, De Caro Gerardo e Latanza.

Circa gli ordini del giorno Boldrini e Borellini il Governo li accetta, ricordando però che essi già trovano riferimento nell'articolo 9 del presente disegno di legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dell'onorevole Cocco Ortu, vorrei ricordare al proponente che il codice penale esisteva già nel 1947, allorché la Costituente ritenne opportuno emanare una legge particolare per reprimere il movimento fascista. Dovrei aggiungere che, se sono esatte le informazioni fornite dall'onorevole Almirante nella decorsa seduta, la magistratura avrebbe addirittura archiviato la denuncia del movimento sociale italiano per ricostituzione del fascismo.

L'onorevole Cocco Ortu dovrebbe quindi convenire che non solo non può reputarsi sufficiente il codice penale, ma neppure la legge del 1947; ed è stata, anzi, proprio questa convinzione del Governo ad indurre il Governo stesso a presentare il disegno di legge attualmente in discussione. Il richiamo al codice penale non sarebbe pertanto che un modo di sfuggire, direi elegantemente, all'esigenza posta da una attiva difesa della democrazia nei confronti dei movimenti neofascisti.

PRESIDENTE. Chiederò ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Pignatelli?

PIGNATELLI. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Poichè gli onorevoli Bellavista, Pagliuca e Perrone Capano non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Roberti?

ROBERTI. Non insisto, avendo preso atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Mieville?

MIEVILLE. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gerardo De Caro?

DE CARO GERARDO. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Latanza?

LATANZA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Boldrini?

BOLDRINI. Non insisto, e prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Borellini Gina?

BORELLINI GINA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortu?

COCCO ORTU. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Pignatelli, accettato dal Governo a titolo di studio:

« La Camera invita il Governo ad applicare nello spirito e nella lettera della XII disposizione transitoria (finale) della Costituzione, severe sanzioni disciplinari a carico di quei dipendenti statali – di qualsiasi ordine e grado – che comunque contribuiscono a promuovere od organizzare, sotto qualsisi forma, il disciolto partito fascista, e a presentare con urgenza al Parlamento:

1°) un disegno di legge che trasferisca ai tribunali militari la competenza a giudicare del reato di ricostituzione e riorganizzazione del partito fascista consumato dagli appartenenti alle forze armate e alla polizia;

2°) un disegno di legge che mantenga in vigore per altri dieci anni l'articolo 93 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, estendendo la ineleggibilità a tutti coloro che abbiano avuto un qualsiasi incarico nei gabinetti e nelle segreterie dei ministri e sottosegretari nel cosiddetto governo di Salò ».

(*È approvato - Proteste all'estrema destra*).

Passiamo all'ordine del giorno Mieville-Michelini.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista voterà il passaggio alla discussione degli articoli della legge in discussione e voterà la legge quando la discussione sugli articoli sarà esaurita.

Se si fosse trattato di una legge eccezionale, avremmo votato contro, nella piena coscienza che nelle leggi ordinarie dello Stato e nel codice penale c'è quanto è necessario per ottenere, in ogni caso, il rispetto della legalità costituzionale. Ma la discussione generale ha chiarito che non si tratta affatto di una legge eccezionale e nemmeno di una legge speciale: si tratta soltanto dell'applicazione di una norma fondamentale della Costituzione, la sola che limita il diritto di libera organizzazione.

Le ragioni che indussero i costituenti a votare la norma XII, per l'interdizione della riorganizzazione del partito fascista, sono già state ampiamente illustrate nel corso della discussione generale e vanno riferite al momento in cui la Costituente si riunì, all'indomani di una tragedia nazionale che coinvolgeva le responsabilità della ventennale dittatura fascista.

Dando voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli; dichiarando che non presenteremo alcun emendamento, neppure gli emendamenti che l'opposizione svolse davanti al Senato e che l'altro ramo del Parlamento respinse; preannunciando il voto favorevole alla legge, nel suo complesso, c'incombe però il dovere di fare alcune osservazioni.

Ci ha colpito l'atteggiamento pressoché unanime della stampa che generalmente interpreta il pensiero dei circoli governativi, e che preannuncia per questa legge la sorte di quella del 1947, lasciando intendere che

non sarà applicata e, semmai, servirà al ministro dell'interno meno per stroncare l'attività fascista, che per controllarla, e all'occorrenza ricattarla.

Ci ha colpito il fatto che il ministro dell'interno, illustrando la sua legge, non abbia avuto il minimo accenno autocritico per le manchevolezze generali del Governo e le manchevolezze particolari del suo Ministero nei confronti della ricostituita organizzazione fascista.

Ci ha infine colpito il richiamo, da parte del ministro proponente, alla cosiddetta legge polivalente.

Ora, noi conosciamo l'origine della legge polivalente. Nel pensiero della maggioranza e dello stesso Presidente del Consiglio, essa è stata concepita come una risposta a coloro che domandavano alla democrazia cristiana: perché una legge contro il fascismo, se voi asserite che il nemico delle pubbliche libertà è il comunismo ? Perché una legge contro il fascismo, se il presidente di una organizzazione che non è di partito, ma che esercita una grande influenza sulla vita della democrazia cristiana, ha potuto trattare direttamente con l'ex maresciallo Graziani un accordo elettorale ed un accordo politico ?

Orbene, onorevoli colleghi, il fatto solo di porre il problema in questi termini lascia sospesa sulla legge che stiamo per votare l'ipoteca di una duplicità che può praticamente condannarla al nulla. Si dimentica, cioè, che la legge attualmente in discussione scaturisce dalla vivente storia del paese. Non è né una legge eccezionale, nè una legge di vendetta: è la conclusione che la Costituente ha dato ad una fase tristissima della storia nazionale. Non si può certo dire la stessa cosa della legge polivalente.

Perciò, onorevoli colleghi, noi ravvisiamo nella « polivalente », un attentato alle pubbliche libertà e un tentativo di insabbiamento della legge attuale, ragione per cui faremo quanto dipende da noi affinché essa venga respinta, così come il Senato respinse il primitivo progetto Piccioni, rinviando eventuali ritocchi alle leggi penali e di pubblica sicurezza alla riforma generale dei codici, da attuarsi nello spirito liberale e democratico della Costituzione.

Onorevoli colleghi, voteremo dunque la legge in discussione, ma sentiamo il dovere di ammonire la Camera che la nuova legge può riuscire inefficace quanto quella del 1947; può addirittura servire ai neo-fascisti, se non verrà accompagnata da una profonda trasformazione della politica generale del Governo, in particolare della politica scolastica, perché è dalla vostra scuola privata, è dalla vostra scuola pubblica, signori della maggioranza, che sono usciti i giovani che costituiscono la massa di manovra dell'estrema destra monarchica e fascista.

Ci auguriamo che i problemi posti dalla presente legge siano considerati con spirito nuovo. Ci auguriamo che, per la sua applicazione, sia affidata ad una nuova maggioranza parlamentare. Signori, se questa nuova maggioranza si costituirà, allora la minaccia monarchico-fascista si dileguerà così come è sorta, e non vi sarà bisogno neanche di ricorrere a misure di polizia per ristabilire il pieno rispetto della Costituzione repubblicana e democratica. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Gli argomenti dell'onorevole Pietro Nenni confortano la dichiarazione del partito nazionale monarchico in senso assolutamente contrario.

LOPARDI. Già lo sapevamo.

COVELLI. Lo sapevamo anche noi, prima di voi. Non ci fa velo la nostra alleanza elettorale con il movimento sociale, per esprimere in tutta lealtà, anzi per confermare l'opinione da noi monarchici già espressa in sede di Commissione sulla legge della quale si vuole il passaggio agli articoli. Avevamo già, in sede di Commissione, invitato la maggioranza e il Governo a sostituire questa legge con una legge polivalente, onorevole Nenni. Avremmo ammesso la stessa drasticità, meglio configurata in termini giuridici nelle sanzioni, ma per tutti coloro che avessero attentato alla libertà e alla democrazia. Chiarimmo già, in quella sede, che non è da questa parte che viene il pericolo, l'attentato alla libertà e alla democrazia. E pregammo che la si smettesse, alla fine, di giocare a carambola: pensare di colpire a destra per poi arrivare altrove. Ma è altrove – noi abbiamo detto al Governo e alla maggioranza – che bisogna guardare con particolare attenzione, soprattutto quando si pensa di voler concretamente difendere e la libertà e la democrazia.

Quindi, se non ci avesse chiamato in causa l'onorevole Nenni, noi avremmo pazientemente atteso la discussione della legge polivalente per esprimere il nostro pensiero. Ma dal momento che l'onorevole Nenni lo vuole, noi diciamo fin da questo momento che è la legge polivalente che andrà bene (e non sarà una legge eccezionale) per difendere la libertà

e la democrazia da qualsiasi parte o da qualsiasi attacco.

Questa è legge eccezionale, particolare,che continua a dividere e a mantenere divisi gli italiani... (*Commenti al centro e a destra*).

LOPARDI. Ma da parte di chi ?

COVELLI. ... e fa comodo ad una certa parte della Camera. E ci fa piacere che, per lo meno, in una cosa sola la maggioranza non sia stata d'accordo con un altro settore della Camera: non sia rimasta, cioè, nella pania, nella rete tesa dall'onorevole Nenni.

Sarebbe molto comodo, all'onorevole Nenni e alla parte da lui rappresentata, ricostituire l'unità antifascista per contrabbandare, attraverso questa formula, altre ipoteche sulla libertà e sulla democrazia in Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi siamo dell'opinione che mantenere questa divisione tra gli italiani (e la legge ha solo questo scopo) significa compromettere, onorevole ministro dell'interno, la migliore difesa della libertà e della democrazia. Facciamola questa legge polivalente, portiamola alla discussione della Camera, approviamola se sarà il caso senza indugio, e sarà questa la prova di lealtà che verrà da tutti i settori politici della Camera per volere veramente e concretamente concorrere a questa difesa.

Non vi è una configurazione giuridica precisa che domani possa dare al magistrato la possibilità di accertare il reato che confusamente si registra nella legge. Si continua negli equivoci, nella divisione fra italiani e sotto-italiani.

Il fatto stesso di aver voluto discutere questa legge, onorevoli signori della maggioranza, all'indomani delle elezioni per dare la possibilità a tutti, di una parte e dell'altra, di scaricare insolenze su una parte politica che non è, ripeto, quella che può determinare pericoli alla integrità della libertà e della democrazia in Italia, è stata forse la mossa tatticamente meno producente e meno politica che la maggioranza abbia voluto compiere. Anche perché si è data la possibilità all'onorevole Nenni di dire qui ciò che ha detto oggi, che cioè questa è legge ordinaria in quanto estrinsecazione, applicazione della XII norma della Costituzione e – dice l'onorevole Nenni – l'unica applicazione della Costituzione; e già mette le mani avanti per quella che sarà la discussione della legge polivalente, configurandola come legge eccezionale: conclusione, questa, che certamente inciderà sulla obiettività della discussione che andremo a fare sulla legge polivalente.

Siamo per il non passaggio agli articoli perché è una legge antidemocratica, liberticida (*Interruzioni all'estrema sinistra*), perché è una legge che è affidata alla ragionevolezza (e siamo generosi quando non diciamo all'arbitrio) di una maggioranza, perché è una legge che comunque approfondisce la divisione fra gli italiani, portando sul terreno della valutazione politica argomenti ed episodi che devono essere rassegnati alla valutazione della storia.

È troppo comodo, signori della maggioranza, rifarsi ai discorsi di Tizio e di Caio per configurare il pericolo della ricostituzione del partito fascista. Lo stesso ministro dell'interno ha ricordato nel suo intervento episodi che avrebbero dovuto comprovare, a suo modo di vedere, l'opportunità di questa legge e la necessità di approvarla sollecitamente. Ma noi ci siamo resi conto che quegli episodi erano perseguibili senza difficoltà dalle leggi ordinarie vigenti che colpiscono l'apologia del fascismo. Essi perciò non richiedevano leggi speciali.

Onorevoli colleghi della maggioranza, vi è un gran mormorare nel paese (e questo qualche volta ci fa pensare a una diversità di vedute fra la maggioranza legale che voi qui rappresentate e la maggioranza reale del paese) che gli episodi qui denunciati siano artificiosamente creati ed incoraggiati al fine di arrivare all'approvazione di questa legge, che per noi resta sempre una legge eccezionale. Si sarebbe meglio difeso e garantito il principio democratico se si fosse obiettivamente considerato il motivo utile entro cui la maggioranza può arrogarsi il diritto di legiferare in una materia delicata come questa.

Devo ripetere che noi non abbiamo alcun interesse particolare ad assumere questo atteggiamento. La osservanza nostra al metodo democratico è determinata dalla stessa nostra impostazione politica sul motivo istituzionale: il volere noi attendere che, attraverso un normale processo costituzionale prima ed istituzionale poi, si possa restituire al paese la monarchia è in se stesso la più ampia e aperta confessione del rispetto più ortodosso ed assoluto al metodo democratico. Aggiungiamo che mai penseremmo di solidarizzare con coloro che volessero continuare l'apologia del fascismo e che, attraverso questa apologia, volessero antidemocraticamente perseguire finalità di ordine politico. (*Interruzioni all'estrema sinistra e al centro*).

Si fa un bel ciarlare sul fascismo del M.S.I. e sulla sua antidemocraticità. Noi abbiamo

affermato, così prima della nostra intesa elettorale come nel corso di essa, che mai avremmo pensato ad una nostra intesa con un movimento che si identificasse col fascismo.

AMENDOLA GIORGIO. Pensi a Borghese!

SANSONE. Non le dice niente Anfuso?

COVELLI. Questa affermazione ripetuta qui oggi ha il valore dell'impegno politico che noi abbiamo posto nella alleanza... (*Commenti*). Quello che vi scotta, onorevoli colleghi, è il successo elettorale che abbiamo ottenuto, uniti al M. S. I.! (*Interruzioni alla estrema sinistra e al centro*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, vi sareste messi d'accordo anche voi con il M. S. I., se ne aveste avuto l'opportunità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Bisogna dimostrare prima che il movimento sociale è un movimento fascista (*Commenti*), antidemocratico, ed allora saremo noi a darvi una mano (*Commenti*).

Quello che vi scotta – ed è questa la maggiore inopportunità da noi segnalata nel discutere la legge all'indomani delle elezioni – è, ripeto, il successo di quella parte politica che voi volete condannare. Ma questo non sarà il mezzo per distruggere quella parte politica. Voi siete stati i migliori alleati di quella parte politica, e continuando su questo terreno voi contribuirete al suo successo.

Signor Presidente, noi ci rendiamo conto dell'impossibilità di poter determinare un voto diverso da quello che si avrà, per il sicuro orientamento già delineatosi in questa Camera, dove si vedono allegramente insieme i democristiani e i socialcomunisti. Noi ci auguriamo, però, che nell'applicazione di questa legge – ed è un appello che naturalmente non va più alla maggioranza nè agli altri settori della Camera, ma va al Governo – si dimostri saggezza, ragionevolezza e sensibilità.

Non vorremmo pensare che il ministro dell'interno ed il Governo abbiano voluto, attraverso una legge, creare le premesse per altre disgrazie nel paese. (*Proteste al centro e a destra*). Dipenderà dalla ragionevolezza nell'applicazione di questa legge il poter sperare concretamente che altri motivi, e più gravi, di dissenso non siano alimentati nel paese. A scanso perciò di responsabilità, per quello che da questa legge potrebbe derivare, noi voteremo in sicura coscienza contro il passaggio agli articoli, sperando che questo nostro voto simbolico possa oggi costituire un invito a chi questa legge applicherà affinché i problemi siano veduti umanamente e non secondo gli interessi di parte: di quegli interessi di parte che hanno determinato la stesura e l'approvazione di questa legge. (*Applausi all'estrema destra*).

LOPARDI. Ha fatto la più odiosa dichiarazione di voto che si potesse fare!

COVELLI. Le farebbe comodo far risorgere la cosiddetta unità antifascista! Questo è il solo vostro scopo in questa legge! Ma è finita! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, ma le par questo il tono conveniente? Urlando e agitandosi così!...

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Sono costretto a riprendere brevissimamente la parola a seguito delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Perrone Capano in un suo intervento...

PRESIDENTE. Ma questa non è una dichiarazione di voto! Ella non può riferirsi alla discussione generale, altrimenti le dichiarazioni di voto equivarrebbero ad una ripresa della discussione generale. Ella deve limitarsi a dichiarare le ragioni per le quali vota *pro* o *contra* il passaggio agli articoli. Io credo che ella comprenda benissimo la fondatezza della mia obiezione.

GIANNINI GUGLIELMO. È giustissimo, faccio le mie scuse; volevo soltanto dire da dove nasceva questa mia dichiarazione; non lo dirò.

C'è una ragione, che mi costringe a spiegare il perché del mio voto ed è questa: l'onorevole Almirante ha pubblicato un articolo, che io non conoscevo quando ho parlato in sede di discussione generale; in quell'articolo è detto che sarà presa nota di tutti coloro che, deputati e senatori, avranno votato a favore o contro questa legge.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. L'ho pubblicato un anno e mezzo fa.

GIANNINI GUGLIELMO. Comunque, io non lo conoscevo.

Siccome ho scritto degli articoli, in cui annunziavo che avrei votato contro questa legge e ho confermato questa intenzione nei miei comizi, ho preso un impegno con i lettori e con gli elettori e debbo mantenerlo.

Vorrei, però, che l'onorevole Almirante includesse pure me in quell'elenco, anche se voterò contro la legge, perché preferisco rimanere con certi amici e non andare con certi altri. (*Approvazioni*).

Questa è la prima ragione, la base del mio voto contrario. Ce n'è poi un'altra: non esistono ragioni che possano giustificare questa legge, che l'onorevole Pietro Nenni ha voluto chiamare speciale e che io mi permetto di chiamare inutile.

Sono profondamente convinto che coi mezzi ordinari, di cui ella, signor ministro, dispone, tante cose avrebbero potuto essere impedite. Esiste, per esempio, una legge che vieta l'apologia del fascismo. Ebbene, io ho qui una pubblicazione, diffusa oggi, di cui faccio rispettoso omaggio all'onorevole ministro dell'interno perché egli si renda conto del valore apologetico della pubblicazione stessa.

Sono convinto che questa legge è perfettamente inutile; basterebbe applicare le vigenti disposizioni che vietano l'apologia.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In base alle disposizioni vigenti non possiamo far nulla: se avessimo avuto una legge efficace, quella rivista non sarebbe uscita.

GIANNINI GUGLIELMO. Comprendo, onorevole ministro, tutto il valore di queste sue affermazioni.

Il mio giornale è stato soppresso per avervi scritto assai meno di quello che scrivono queste riviste: ed ho dovuto salire un lungo calvario legale, per potere ottenere l'autorizzazione a riprendere le pubblicazioni.

Evidentemente, signor ministro, con la sua prudente, acuta, intelligente risposta ella si riferisce, pur senza dirlo, alla magistratura.

Ma allora – dico io – a che cosa serve un ministro della giustizia e perché noi abbiamo quel Ministero nel Governo, con ciò che costa? Tanto varrebbe istituire un sottosegretariato, o anche una direzione generale presso il Ministero dell'interno, per i rapporti con questo vero e proprio Stato nello Stato, che, se le cose fossero come si vogliono far apparire, sarebbe la magistratura italiana.

Rimango stupito della sua risposta, onorevole ministro, e concludo facendole una raccomandazione. Mi sono sempre preoccupato di recuperare quei due milioni di italiani, i quali sono stati nel fascismo per venti anni, pagando, lavorando, soffrendo, tacendo fino al momento in cui non ne hanno potuto più. Si faccia una netta distinzione fra questi fascisti, che sono circa 2 milioni, e che ormai sono in gran parte assorbiti dagli altri partiti, salvo una piccola quota che non sa ancora decidersi, e gli altri fascisti che continuano fascisticamente a stampare quello che stampano. Si dia finalmente pace almeno a quegli italiani che sono stati fascisti credendo di non far male, e servirono il fascismo credendo di servire il governo e la patria.

Ciò detto, dichiaro di votare contro il passaggio agli articoli della legge.

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, il gruppo socialista democratico voterà il passaggio agli articoli.

Le riserve che alcuni di noi, ed io personalmente, avevamo proposto nel 1950, quando la legge fu presentata al Parlamento, non hanno più ragion d'essere e – dico subito – non perché siano mutati i nostri convincimenti, ma perché (come bene ha detto l'onorevole Corbino) è mutata profondamente in questi due anni la situazione politica.

Abbiamo sempre pensato, come tutti coloro che credono veramente nella democrazia, che in un sistema di libertà di associazione e di pensiero la libertà e il diritto siano beni inscindibili, per cui essi consistono proprio nel riconoscimento al nostro peggiore avversario del diritto di dire tutto e sempre, nei limiti della legge, il suo pensiero. Ma lo stato di necessità della difesa della democrazia contro un atteggiamento attuale e flagrante può ben giustificare una legge di carattere sostanzialmente penale, che ponga limiti ben precisi alla libertà di taluni per salvare la libertà di tutti.

Due anni or sono il M. S. I. per le pubbliche e private dichiarazioni dei suoi più autorevoli esponenti, pur nel contrasto sul giudizio storico del fascismo, proclamava apertamente la propria lealtà alla Costituzione; sicché necessario ed urgente ci appariva lo sforzo della comprensione e della pacificazione.

Molti in verità, particolarmente lavoratori, si erano accostati al fascismo per un mal inteso sentimento patriottico, abbacinati dalla rievocazione retorica delle glorie imperiali, dall'esaltazione dell'immancabile destino dei «colli fatali di Roma», dalle promesse di una giustizia sociale a portata di mano, senza sforzo nè sacrificio, per decreto di chi deteneva il potere.

Quanti italiani avevano intelligenza e libertà dal bisogno per scoprire dietro la maschera degli avventurieri di piazza San Sepolcro il volto vero dei profittatori e finanziatori di cui vi ha parlato l'onorevole Amendola?

E non erano forse reclutati fra questa massa di illusi – spesso disoccupati ed affamati – i primi manganellatori e distruttori di cooperative di operai e contadini, e poi gli

squadristi, e da ultimo i militi cacciati su per le montagne al nostro inseguimento?

Erano costoro gente umile, spesso frettolosamente istruita in Germania; e credevano che il dovere fosse di combattere a fianco dei tedeschi e di distruggere noi, traditori, banditi e fuorilegge. E così, ingannati e fuorviati, offrivano la vita per combattere, lasciando sul campo i compagni più generosi, caduti anch'essi nell'illusione di servire la patria.

Noi particolarmente, che con il fascismo non abbiamo avuto, non abbiamo e non avremo mai nulla in comune, abbiamo il dovere di rappresentare l'opportunità di questa distensione; anzi, abbiamo il privilegio di affermare il dovere della comprensione e della generosità. Vorrei dire a questo punto all'onorevole Almirante che questo non è un concetto paternalistico, ma è un sentimento profondamente umano che cerca rispondenza in una eguale comprensione degli avversari.

Noi non abbiamo, dunque, onorevole Almirante, barato al gioco. Voi avete, invece, barato presentandovi qui come democratici, mentre – a gioco scoperto – siete continuatori del vecchio fascismo e vi proponete di gettare le basi del nuovo fascismo: esattamente quello che la Costituzione proibisce.

Ed allora? Se la nostra ansia di amore e di pace è scambiata per una sorta di debolezza e di impotenza, se essa deve consentire che ritornino fuori dell'ombra coloro che soltanto due anni or sono non esistevano più, per riaccendere, nel nome della patria, odii e rancori tra gli italiani, allora una democrazia che si rispetti, una democrazia che non sia fatta di imbelli e di rinunciatarî, ha il dovere di insorgere nella legittima difesa, e di considerare questa legge come la prima nella serie delle legittime difese che si vogliono apprestare.

Di che si dolgono i « missini » di fronte al pericolo che questa legge adombra per il loro movimento, se la Repubblica italiana è costretta a difendersi proprio dalla minaccia rappresentata da loro?

Noi abbiamo sentito De Marsanich, sulla piazza di Bari, definire « di statura secolare » quel dittatore che cominciò « caporale d'onore » in divisa militare e finì nel disonore, sergente, in divisa tedesca. Essi hanno eletto loro presidente (per togliere così ogni dubbio sul carattere fascista del loro movimento) quel Borghese, condannato per reato comune, della cui crudeltà e durezza contro i partigiani noi abbiamo fatto amara esperienza; essi hanno riesumato Graziani per porlo a capo di un'associazione di combattenti, dalla quale in questo momento pontifica sull'onore militare; essi hanno riportato sulle piazze d'Italia quel Del Croix che venti anni or sono meritò di essere bollato da Gobetti con una non dimenticabile definizione.

Ed ora, di fronte a tanta tracotanza, alla possibilità che essa abbia presa sugli spiriti ingenui, noi non possiamo che ricorrere a tutti i mezzi che la legge ci consente, e per conto nostro non possiamo che votare la legge che ci è stata presentata.

Non domandiamo che Graziani e Borghese e gli altri siano rimessi in galera, perché non abbiamo nessun sentimento di vendetta, perché non abbiamo nessuna ritorsione da proporre; ma abbiamo il diritto di domandare che sia loro impedito di presiedere associazioni e partiti, per non riaccendere l'odio fra gli italiani, per non alimentare nuovamente quel clima di guerra civile che già una volta abbiamo conosciuto.

Nell'atto, però, di votare questa legge, noi domandiamo una nuova politica, chiara ed univoca, contro il fascismo; domandiamo che si proceda all'applicazione rigorosa di questa e delle altre leggi, e non possiamo accettare di ritornare ad una formula dei comitati di liberazione nazionale che abbracci tutti i partiti antifascisti, formula che oggi non è più politicamente proponibile, perché sul terreno politico non può esistere una comune azione fra chi crede nella democrazia come necessaria premessa di ogni progresso sociale e chi accetta la democrazia unicamente come uno strumento per arrivare ad un regime di dittatura. Una politica comune può stabilirsi soltanto fra i partiti che siano decisi a difendere, senza riserve, gli istituti della democrazia, della democrazia attuale, insufficiente e forse mediocre, ma tale pur sempre da consentirci un minimo di libertà di pensiero e di parola.

Nell'ambito di questa intesa, noi chiederemo le misure necessarie dirette a colpire nelle sue radici – che è quanto dire nei suoi finanziatori – il nuovo movimento fascista; e, tra le misure più necessarie poniamo, fin d'ora, da una parte il controllo fiscale e l'azione contro i monopolî, dall'altra parte l'offensiva contro la miseria.

Non è senza significato che noi oggi diamo questo voto nella ricorrenza del 10 giugno. Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti cadde vittima del fascismo. Il 10 giugno 1940 gli italiani ascoltarono truci parole in piazza Venezia, che travolgendo la loro pace e la loro libertà, li trascinarono nella guerra che essi non avevano mai voluto.

Nel ricordo di queste date, noi dobbiamo compiere tutto il nostro dovere, perché dalla storia d'Italia siano per sempre bandite la violenza e la guerra. (*Applausi a sinistra*).

DE CARO GERARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni che mi inducono a votare contro il passaggio agli articoli di questo disegno di legge, che rivela una scarsa ed inadeguata conoscenza delle forze reali politiche del nostro paese e una mancanza totale di conoscenza della psicologia delle masse, soprattutto, delle masse del Mezzogiorno, ragione per cui è destinato ad aprire un baratro fra gli italiani, ai quali questo Governo, dopo tanti anni, non riesce ancora a dire una parola di bontà e di pacificazione... (*Commenti al centro e a destra*). Voterò, dunque, contro questa legge per i seguenti motivi:

Primo, perché rivela, sebbene dissimulato, l'impressionante disagio che ha creato nella coscienza dei governanti la prodigiosa rivelazione dell'Italia meridionale che, nei termini democratici di una consultazione elettorale, ha moralmente rovesciato questo Governo. (*Commenti al centro e a destra*).

Secondo, perché questa legge nasce da un sopruso giuridico che crea un pericoloso conflitto di poteri, svuotando in parte di significato l'altissimo mandato della Magistratura, e perché né i relatori per la maggioranza né alcun altro degli oratori intervenuti nella discussione in questa Camera, hanno trovato, a mio modesto avviso, (l'ho detto anche nel mio ordine del giorno) seri motivi da contrapporre alle argomentazioni di pura tecnica giuridica, esposte dal collega Almirante nella sua relazione di minoranza e nel discorso che ha pronunciato in questa Camera.

Terzo, perché l'indebita identificazione che si è fatta, che si è voluta fare del movimento sociale italiano col fascismo è storicamente e politicamente errata, in quanto lo stato di animo attuale del popolo italiano può, piuttosto, paragonarsi a quello della Germania sconfitta del primo dopo guerra, anzichè a quello dell'Italia vittoriosa di Vittorio Veneto. (*Commenti al centro e a destra*). Questa legge vi renderà responsabili di aver riacutizzato stati d'animo di reazione che non sono affatto una caratteristica psicologica e programmatica del movimento sociale italiano, come si vorrebbe sostenere, ma è lo stato d'animo di una cospicua parte del popolo italiano che ha patito nelle proprie carni la tristezza di una sconfitta, compiendo fino all'ultimo e con onore il proprio dovere. Io parlo come deputato indipendente (*Commenti al centro e a destra*), e come uomo libero (*Commenti all'estrema sinistra*) che ha sentito il dovere di appoggiare queste forze nazionali.

Quarto, voterò contro, perché, mentre avanzo al ministro formale proposta di sospendere l'esame del disegno di legge, chiedo che venga discussa con urgenza, al Senato, la legge cosiddetta « polivalente ». Il popolo italiano, purtroppo, ha avuto la sensazione, e non sbaglia, che il cosidetto totalitarismo venga colpito soltanto da una parte, lasciando indisturbato il più pericoloso totalitarismo di estrema sinistra. Rinviare la « polivalente » significherebbe compiere oggi un atto politicamente immorale da parte della maggioranza. (*Commenti*). O questa legge infatti è destinata a rimanere inoperante, per manifestare soltanto una reazione momentanea e fare la piccola vendetta del successo elettorale conquistato dalle forze nazionali del Mezzogiorno, e allora deve considerarsi come un tentativo sterile e impotente di fascistizzare il metodo e l'indirizzo apparentemente democratici della maggioranza governativa; oppure questa legge vuole veramente esasperare l'atmosfera di reazione politica creatasi soprattutto nel Mezzogiorno dopo le consultazioni elettorali del 25 maggio.

Quinto, perché questa legge aliena definitivamente una massa enorme di giovani, che rovesceranno la loro sfiducia e il loro malcontento verso le più sane correnti cristiane, così mal interpretate dalla democrazia cristiana, che, a causa delle sue ibride alleanze, ha fatto dei cattolici italiani, vale a dire del blocco più potente della cattolicità di occidente, un branco di pecore (*Vivissime proteste al centro e a destra*), smarrite, politicamente senza pastore.

TOMBA. È una indegnità! Deve ritirare! Noi non siamo pecore, e lui è un pagliaccio!

PRESIDENTE. Onorevole Tomba, la richiamo all'ordine!

TOMBA. È lui che ci ha ingiuriato!

DE CARO GERARDO. (*Indica il centro*). Questa è la vostra democrazia! (*Rumori al centro e a destra*). Con questa legge si accumulano su questo Governo di violenza, di compromesso, di inettitudine, di faziosità, di aurea mediocrità politica, tutte le responsabilità di una deprecabilissima guerra civile. Io voglio sperare al contrario che questa legge, per reazione, possa affrettare l'avvento di una nuova Camera e la formazione di un Governo di ordine, di autorità, di disciplina,

che dia pace e lavoro al popolo italiano. (*Applausi all'estrema destra — Rumori al centro e a destra*).

NITTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che voterò contro il passaggio agli articoli. Ne dirò brevemente le ragioni. Sono stato sempre contrario a questo disegno di legge, che considero anticostituzionale, illiberale, antidemocratico, di carattere fascista nella lettera e nello spirito. Sono più che convinto che la democrazia non si difende con le leggi eccezionali, ma con la formazione di una coscienza democratica.

Abbiamo l'esempio dell'Inghilterra, che indiscutibilmente è una vecchia democrazia. Oswald Mosley, il capo dei fascisti inglesi, fu logicamente internato durante il periodo delle ostilità, ma il giorno stesso in cui la guerra fu finita, Oswald Mosley venne liberato immediatamente ed oggi è nuovamente a capo del suo partito ed esercita liberamente la sua propaganda, che non impressiona di certo il governo democratico del suo paese.

Una voce al centro. Ma l'Inghilterra ha fatto forse una esperienza fascista come l'abbiamo fatta noi?

NITTI. Io ho l'impressone che noi siamo arrivati a questa legge in seguito alla nostra disfatta. Noi abbiamo agito forse per un complesso di inferiorità e di colpevolezza. Se ben ricordiamo il testo del *Long Armistice* del 29 settembre 1943, non solo il generale Eisenhower chiese la distruzione del partito fascista e delle sue organizzazioni paramilitari, ma esplicitamente la soppressione della ideologia fascista, *sic et simpliciter*. Noi ritroviamo, sebbene in forma più diplomatica, questi stessi concetti nel trattato di pace, all'articolo 18.

La XII disposizione transitoria della Costituzione non fa praticamente che tradurre questi due postulati del *diktat*. Ecco i precedenti. A mio avviso, il Governo dispone di tutti i mezzi per la difesa della libertà democratica: tanto il codice liberale del 1889, quanto quello fascista ancora vigente del 1930, sono più che sufficienti per difendere da ogni attentato contro la Costituzione. (*Commenti — Interruzioni*). Abbiamo in questo momento l'esempio, che non sono certo disposto ad ammirare, del presidente Pinay, il quale sta praticamente prendendo dei provvedimenti di estrema gravità nei riguardi dei diritti democratici, servendosi niente di meno di leggi che datano da oltre 100 anni, leggi che furono a loro tempo promulgate in difesa della monarchia francese.

Ho sentito affermare – e l'ho sentito anche da parte liberale – che, se ci fossero state leggi adeguate, il fascismo non avrebbe conquistato il potere: nulla di più errato. Il fascismo è giunto al potere attraverso il crisma costituzionale; Mussolini è diventato presidente del Consiglio, ha ricevuto una regolare investitura dal sovrano. Abbiamo avuto praticamente l'inizio della dittatura solo dopo il discorso del 3 gennaio 1925 e le leggi eccezionali del 1926.

Sono più che convinto della necessità della democrazia e del metodo democratico. Ai detrattori del metodo democratico e del regime democratico, più esattamente, ricorderò che lo stesso Mussolini è stato posto in minoranza in una assemblea che egli stesso aveva costituita. (*Commenti*). L'onorevole Almirante ci ha dichiarato che il movimento sociale italiano intende rispettare i sistemi democratici. Io mi auguro che egli sia in buona fede. Ha detto La Rochefoucauld che l'ipocrisia è l'omaggio che il vizio rende alla virtù. Accettiamo questo omaggio, sempre ammettendo che la democrazia sia la virtù.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono poi tanto preoccupato di questo rigurgito (come si dice) di fascismo. L'Italia di oggi non è l'Italia del 1922. Oggi le forze antifasciste, oggi i lavoratori italiani sono molto più organizzati e hanno una coscienza ben diversa da quella del 1922. Sono convinto che, il giorno in cui il Governo non potrà o non vorrà difendere le libertà democratiche, saranno i lavoratori italiani che ricorreranno all'unità di azione e sapranno difenderle anche a rischio della vita.

SCOTTI ALESSANDRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo venia se, prima di dichiarare il mio pensiero sulla legge, citerò alcuni episodi miei e familiari. Premetto che mio padre fu bersagliere di Lamarmora nel 1866, decorato; mio fratello decorato alla battaglia di Adua 1° marzo 1896 e chi vi parla ha tre medaglie al valore: Dente del Pasubio 1916, Melette di Gallio e Monte Fior 1917.

Dico questo per ricordare ai giovani deputati del M. S. I. (e spero ne traggano ammaestramento) che nel 1922 nè io, nè la mia famiglia eravamo antinazionali o sovversivi. Il fascismo pose a noi il quesito: o con noi

o contro di noi. Noi del partito dei contadini rispondemmo: da noi, dal nostro lavoro, dalla nostra laboriosità, dal nostro silenzio verranno le migliori fortune per la patria. E questo dilemma di dividere gli italiani – italiani buoni i fascisti, ed antiitaliani i non fascisti – fu l'errore fondamentale del fascismo!

Dico questo, perché la notte dell'11 novembre 1922, a quindici giorni di distanza dalla marcia su Roma, cinque squadracce, alle due dopo mezzanotte, prima distrussero la «casa del contadino» e poi in silenzio circondarono la mia casa paterna. Mia mamma soffriva di asma e dormiva con le finestre semiaperte. Mediante una scala a piuoli, salirono; e quando mia madre, vedendo profilarsi l'ombra dei fascisti, balzò di soprassalto e si mise a gridare, il fascista che era in cima alla scala a piuoli avvertì: « C'è una vecchia ». E il suo comandante gli rispose: « Sparale lo stesso! » E spararono tre colpi di rivoltella che non spaventarono mia madre, la quale con un colpo alla scala rovesciò nel cortile scala e fascisti! Con mia madre dormiva mia nipote che allattava un bambino di pochi mesi, e perse il latte. Quei colpi svegliarono mio fratello e il sottoscritto. Intanto i fascisti avevano sfondato la porta ed erano penetrati nella casa. Gridavano come forsennati. Io e mio fratello balzammo dal letto, impugnammo le carabine ed abbiamo fatto fuoco e ne abbiamo mandato oltre una decina all'ospedale e uno l'abbiamo fatto prigioniero in casa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Scotti, la prego di abbreviare questa parte.

SCOTTI ALESSANDRO. Sì, signor Presidente. Ebbene, sul *Popolo d'Italia* del giorno dopo era scritto: « Una vile imboscata dei fratelli Scotti ». Con questi sistemi il fascismo educò la gioventù fascista! Il tribunale di Asti ci assolse per amnistia. La corte di appello di Casale per legittima difesa.

Nel 1924, durante le elezioni del manganello, il sottoscritto ricevette da De Bono, allora generale e questore di Roma, il passaporto per gli Stati europei e l'ingiunzione, che, se non abbandonavo l'Italia entro il 1° marzo, non avrebbe più risposto né di me, né della mia casa. Dopo le elezioni lasciai l'Italia ed andai a guadagnarmi il pane come assistente edile, in Francia ad Amiens.

Io e mio fratello abbiamo passato dei giorni terribili, perché il fascismo ci rese la vita difficile secondo i precetti del duce. Il 9 ottobre 1926 in quest'aula mio fratello Giacomo votò contro la legge che stabiliva la pena di morte e presso quella porta (*Indica una porta dell'aula*) Starace, Ceci, Renato Ricci e altri lo assalirono e lo massacrarono: gli diedero dei colpi mortali, per cui dovette portare per tutta la vita il bastone e soffrire nel nervo sciatico che gli era stato spaccato; lo inseguirono sino alla stazione e gli imposero, pena la morte, di non più mettere piede in Parlamento!

Questo è avvenuto in quest'aula!

Credo che anche se i deputati del movimento sociale voteranno questa sera contro questa legge non saranno cacciati da questa aula. È questa la differenza tra il clima fascista e quello democratico. (*Applausi al centro e a destra*).

Dal 1930 al 1940 sono stato semiconfinato. Nel 1943 sono venuti gli agenti repubblichini a prelevarmi per portarmi in Germania. Ho di nuovo reagito, cacciandoli di casa mia, con la rivoltella spianata e dicendo di ritenersi fortunati di avere trovato un buon italiano che non voleva macchiarsi di sangue fraterno, italiano. Se ne andarono e poi ritornarono, presero mia moglie e l'hanno condotta in prigione con le donne comuni. Sono stato capo partigiano, comandante della « colonna rurale Monviso ». Nessun fascista può accusarmi di avergli torto un capello e nessun partigiano dei miei ha fatto azione indegna. E posso dire questo, perché ho sempre avuto la concezione che fosse la legge a dover intervenire per punire i colpevoli del regime e i colpevoli che hanno rovinato la patria nostra. Ho sperato in questa legge. Alla Costituente avevo chiesto che agli alti gerarchi fossero tolti i diritti civili per 20 anni, come per 20 anni il popolo italiano era rimasto silenzioso e senza diritti. (*Approvazioni*). Avevo chiesto, che a chi aveva rovinato la patria, fosse decimato il patrimonio. Di tutto questo credo che ben poca cosa sia stata fatta. E l'epurazione e i profitti di regime si sono ridotti ad una misera cosa. Alla presentazione di questa legge ero quasi del pensiero liberale, cioé che si dovessero applicare le sole leggi ordinarie e si sarebbe potuto frenare il risorgere del fascismo. Però, durante queste elezioni ho sentito il linguaggio intemperante, ho sentito nuovamente dire che verrà il giorno, si avvicina il giorno della vendetta, ed allora, io, che sempre ho predicato la pace fra gli italiani, dico francamente che voterò a favore di questa legge, per dare al Governo un'arma, non un arma offensiva, ma prudenziale, un'arma con la quale l'uomo prudente cammina per la strada quando sa

di essere circondato da banditi che vogliono depredarlo. (*Applausi al centro e a destra*).

Mi auguro che il Governo sappia applicarla con intelligenza e con pazienza, ma anche con energia, affinché questi buoni deputati del movimento sociale rientrino, come ha promesso l'onorevole Almirante, nel solco democratico e dicano alla nostra gioventù la verità storica, perché chi ha vissuto il fascismo e ha sentito in questi giorni i discorsi di certi esponenti sente ribellarsi l'animo e sente l'inganno con il quale viene sfruttato l'entusiasmo dei nostri giovani.

Ai deputati del movimento sociale ricordo il concetto del Pellico che non chi grida « patria! patria! » è buon italiano, ma chi la patria serve col lavoro, con la disciplina, con le opere, con il sangue; e ricordo che è il fascismo che tolse alla parola « nazionale » ogni suo senso profondo di unità e di concordia dato dal Risorgimento, tanto questa parola è stata da essi profanata con l'averne troppo abusato.

Per questi motivi voterò a favore della legge, anche se i « missini » hanno preso nota di chi voterà in suo favore, perché io non ho mai abbassato la testa di fronte al fascismo. Nulla ho da rimpiangere del mio passato di buon italiano e mi auguro solo che il popolo italiano trovi nella democrazia vera quella unità nazionale che il fascismo per primo ha spezzato. (*Applausi — Congratulazioni*).

PALMIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni che mi spingono a votare contro il passaggio agli articoli sono varie e, soprattutto, sono state da me molto bene vagliate.

Devo premettere che questa è la prima volta che io parlo in aula e che non avrei parlato, se, attraverso questa legge, non fosse sorto pericolo per l'esistenza del movimento sociale, cioè a dire di quel partito politico che per moltissimo tempo è stato ed è tuttora sostanzialmente se non formalmente la mia famiglia politica naturale.

Mi domando quali sono i motivi veri che hanno originato questa legge, quali sono le ragioni sostanziali che hanno dato origine a queste disposizioni, riconosciute da tutti per irragionevoli e antigiuridiche.

Una voce al centro. Perché da tutti?

PALMIERI. Intendo riferirmi a tutti gli uomini di buon senso. Le ragioni di questa legge non sono certamente quelle dichiarate. A fondamento di questa legge sta da una parte una enorme paura e dall'altra uno smodato desiderio. Da una parte vi è la paura di perdere dei voti, dall'altra il desiderio smodato di acquistarne. E chiedo scusa della mia franchezza, che può anche sembrare irriverenza.

Questi voti che sono andati al movimento sociale erano prima andati alla democrazia cristiana. Se adesso sono stati tolti alla democrazia cristiana, la colpa non è del fascismo. La colpa è soprattutto della democrazia cristiana, che evidentemente non ha saputo dare agli elettori ciò che prima aveva promesso. La democrazia cristiana è stata presa alla sprovvista, perché questa defezione è avvenuta all'improvviso e senza che la democrazia cristiana se ne rendesse conto. Ciò è avvenuto perché la democrazia cristiana ha perduto il contatto con l'opinione pubblica, e non l'ha più controllata. (*Commenti*).

Una voce al centro. Come è andata la questione di Filosa?

PALMIERI. Risponderò.

Onorevole Scelba e onorevoli colleghi della maggioranza, se voi aveste cercato di risolvere in buona fede il problema della disoccupazione, se aveste assicurato una abitazione a chi non ne ha, se aveste cercato di risolvere il problema del pane o magari delle sigarette, per i tre giorni che precedono lo stipendio dell'impiegato, se aveste vietato a certe persone di viaggiare in automobili che costano milioni e ad altre persone di indossare pellicce costosissime, offendendo la miseria di coloro che non riescono nemmeno a pagare il biglietto del tram, certamente voi non avreste avuto bisogno di fare questa legge. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri, ella sta parlando in sede di dichiarazione di voto. Non apra una polemica, il che non è consentito in questa fase della discussione.

PALMIERI. Questa legge, soprattutto per i partiti minori, non risolve la questione dei voti. Mi sono meravigliato della passione e dell'ansia con la quale i partiti minori si sono buttati sopra questa legge e ne hanno fatto quasi un loro affare particolare. (*Commenti*). Evidentemente, siccome sono abituati a fare il conto degli aderenti come la massaia fa il conto della spesa calcolando il centesimo, hanno visto attraverso questa legge un miraggio quasi « totocalcistico » dei voti. È una speranza irragionevole, perché due sono i casi: chi ha votato per il « movimento sociale italiano » o è un nostalgico, e allora non voterà mai, per esempio, per il

partito repubblicano, dove milita un uomo che si chiama Pacciardi (la stessa cosa possiamo dire, cambiando i nomi, per tutti gli altri partiti minori); o non è un nostalgico ma uno scontento, e allora non potrà dare ugualmente il proprio voto a un partito ch'è affiancato a quello che ha provocato la sua scontentezza.

L'onorevole Giorgio Amendola nel suo chiarissimo intervento ha detto, non volendo, le ragioni per le quali questa legge è inutile anche nei riguardi del partito comunista. L'onorevole Amendola si è domandato perché il fascismo nasce, quali sono le condizioni che lo generano; ed è venuto alla conclusione che il fascismo non nasce come un fungo, ma perché esistono nello Stato determinati squilibri economici. Il fascismo, in altri termini, non è la causa, ma l'effetto. Voler sopprimere il fascismo con una legge sarebbe una illusione, ragionando, appunto, come l'onorevole Amendola. Tanto è vero che l'onorevole Amendola ha dovuto, per forza di logica, cercarne la causa non nel « movimento sociale », ma nella democrazia cristiana. (*Commenti al centro*). Se il « movimento sociale » carpisce voti, la colpa è vostra; e, se sorgerà un nuovo fascismo deteriore, la colpa sarà egualmente vostra ! (*Indica il centro*).

Io voto contro questa legge, anche perché il « movimento sociale italiano » non è una organizzazione squadristica. Io ho lavorato alla creazione del movimento in Calabria e posso dirvi in tutta sincerità che il « movimento sociale italiano » è nato soprattutto come reazione (*Commenti al centro e a destra*). a quel che andava succedendo in Italia. Io lo ricordo benissimo. (*Interruzione del deputato Giannini Guglielmo*). Onorevole Giannini, quando il « movimento sociale italiano » diventò un grande partito, l'« uomo qualunque » era già svuotato, non esisteva più.

Ricordo che quando noi combattenti e reduci (dico noi, perché anch'io sono stato in prigionia) scendevamo dal treno al nostro ritorno, provavamo un senso di disgusto quando vedevamo propagandisti di partiti darci un pacchetto di sigarette o delle arance, il tutto avvolto in manifestini di propaganda su cui figurava o lo scudo crociato o la falce e il martello.

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri, venga alla dichiarazione di voto.

PALMIERI. Voterò contro questa legge perché confonde il fascismo col M. S. I., che non è nato come desiderio di ritorno al vecchio Stato fascista ma come reazione dei reduci e dei giovani, disgustati nel vedere che in Italia non si faceva niente per sopprimere lo sconcio della pineta di Tombolo e tutti gli altri cento sconci consimili allora esistenti in Italia. La nascita del M. S. I. ha voluto anche essere una reazione alla enorme sperequazione creatasi fra i reduci magri, affamati e non protetti e i borsari neri, grassi e protettissimi.

PRESIDENTE. Onorevole Palmieri, la dichiarazione di voto deve essere una breve e succinta esposizione delle ragioni per cui si vota a favore o contro.

PALMIERI. Allora, signor Presidente, concludo dichiarando che voterò contro il passaggio agli articoli giudicando la legge irrazionale, irragionevole, antigiuridica, anticostituzionale e, soprattutto, contraria al buon senso.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Il gruppo comunista darà voto favorevole al passaggio agli articoli. Noi pensiamo che questa legge debba essere approvata come una legge di applicazione della Costituzione repubblicana, ed anche perché siamo stati confortati dal risultato evidente della discussione svoltasi in quest'aula e dalla risonanza che essa ha avuto nel paese: noi abbiamo inteso, deputati di ogni settore (dai giovani combattenti antifascisti fino agli anziani), ricordare, attraverso episodî di alta passione patriottica, la decisa avversione al fascismo e testimoniare la intenzione di opporsi ad un suo eventuale ritorno. La discussione e le sue ripercussioni nel paese dimostrano altresì quanto viva e accesa sia la fiamma della passione antifascista del nostro popolo.

Votando il passaggio agli articoli, però, non intendiamo esprimere in alcun modo la nostra fiducia al Governo che presenta la legge, la nostra opposizione avendo avuto nuove chiare conferme sia durante la discussione stessa della legge sia attraverso i comunicati degli organi dirigenti del partito di maggioranza in questi giorni. Nelle parole dell'onorevole Scelba, il quale ha assolutamente dimenticato l'opera svolta dal suo prefetto di Pescara per alleare la democrazia cristiana col M.S.I., noi troviamo una conferma della responsabilità del partito di maggioranza e del Governo nella rinascita del fascismo. Nessuno della maggioranza e del Governo ha infatti sconfessato la politica di compromesso reazionaria ed oppressiva condotta finora, politica che è da considerarsi la causa determinante dei rigurgiti fascisti.

Ciò non di meno noi crediamo che questa legge debba essere votata come strumento di difesa delle istituzioni democratiche. Teniamo però a far notare che le leggi sono efficaci soltanto se il Governo le applica con uno spirito politico consono ad esse, e consono altresì alla coscienza del popolo. Ebbene, una legge antifascista oggi può essere una legge efficace anche, direi, contro la stessa volontà del Governo, perché è una legge chiara nella coscienza del nostro popolo. Questa legge, per la maggioranza degli italiani, per i lavoratori, per i democratici del nostro paese, è, prima di tutto, la legge contro il « movimento sociale italiano ». Noi sentiamo dire oggi che, dopo l'approvazione di questa legge, il « movimento sociale italiano » potrà convocare a congresso i suoi dirigenti (che sono i noti criminali dei quali si è fatto qui anche troppo il nome e che tutti hanno salutato con indignazione) per far dichiarar loro che non sono più fascisti e, strizzando un occhio, che essi intendono restare nella legalità.

Credo che, quando questa legge sarà approvata, col voto unanime di partigiani, di lavoratori, di democratici di ogni partito, dai vecchi resistenti e dai membri dei comitati di liberazione si chiederà che essa sia applicata inesorabilmente contro il «movimento sociale italiano», che, già da quanto è venuto fuori da questa discussione, risulta essere una organizzazione di banditismo fascista che non può essere considerata un partito come gli altri. La legge non può essere quindi considerata come uno strumento di ricatto, come uno strumento che può valere a far dire a un prefetto di Pescara: « Accettate un consigliere di meno perché altrimenti interverremo contro la vostra federazione; accettate questa spartizione piuttosto che un'altra, perché altrimenti colpiremo un vostro giornale ».

La legge è legge contro l'organizzazione fascista esistente nel nostro paese, e come tale la votiamo perché come tale essa venga applicata. Ma tengo a dichiarare qui, ancora una volta, che noi non abbiamo mai considerato – e continuiamo a non considerare – coloro che sono stati ingannati e hanno votato in favore del M. S. I., per l'estremo disagio in cui vivono e per gli allettamenti e le lusinghe di cui sono stati fatti oggetto, come una massa di fascisti. Il nostro paese sarebbe più sfortunato di quanto non sia se davvero decine di migliaia di giovani, di disoccupati, di lavoratori, di italiani in genere viventi nel bisogno e con una speranza confusa nel cuore, dovessero essere condannati senz'altro come una massa di fascisti.

Il « movimento sociale italiano » è una organizzazione la quale risorge sulla base del gerarchismo e dello squadrismo degli avventurieri fascisti; da tale organizzazione, però, può facilmente essere distaccata la massa degli ingannati: basterebbe una politica che fosse al tempo stesso energica e democratica.

Nel dire che votiamo questa legge perché è la legge contro il movimento sociale italiano io esprimo soltanto il primo dei motivi per cui noi siamo favorevoli al passaggio agli articoli: credo non sia necessario io ricordi, a uomini che siedono in questa Camera, che la commozione, la protesta, l'indignazione e, direi, anche il ricordo che si è risvegliato in noi contro un regime, contro un sistema, contro le origini di questo sistema, contro coloro che hanno profittato e hanno foraggiato il fascismo, è anche un monito verso coloro che possono pensare ad una politica di reazione nel nostro paese. Se è così forte da per tutto la sensibilità antifascista e democratica, ciò vuol dire che sarà vivace in ogni settore dell'opinione pubblica, in ogni zona del nostro paese, la decisa resistenza contro qualsiasi tentativo di far trionfare un'altra specie di fascismo.

Questa legge è, sì, la legge contro il movimento sociale, ma è anche la legge che esprime la volomtà del nostro popolo, la volontà dei democratici italiani di non dimenticare un'esperienza che è stata diversa per ognuno di noi e per ognuno dei nostri gruppi. Vi sono dei gruppi, vi sono degli uomini, che hanno avuto la fortuna di essere antifascisti fin da quando il fascismo ebbe origine, di comprendere quel fenomeno e di essere sempre all'opposizione. Vi sono invece altri uomini, altri gruppi che hanno sofferto la malattia del fascismo, che hanno patteggiato col fascismo, e poi si accorsero che dovevano ribellarvisi.

Bisogna pensare che votare contro questa legge vuole anche dire votare contro il tentativo di far dimenticare quella esperienza, e di riprendere, per qualche altra via o per qualche altra sollecitazione, una politica antidemocratica.

Onorevoli colleghi, noi votiamo questa legge, ma crediamo di poter dire oggi che il rispetto della legge non può comportare, da parte del nostro popolo, la rinuncia alla vigilanza alla protesta, all'azione politica dei cittadini. Noi votiamo questa legge perché sia un conforto ai combattenti, ai reduci dalla prigionia, ai lavoratori, ai partigiani italiani, nel senso che dica loro che sono sulla buona strada quando combattono il ritorno del fascismo.

Se nel nostro paese vi sarà uno schieramento unitario e se nel nostro paese, ovunque si lavori, vi sarà una unione effettiva antifascista, allora il fascismo non passerà più.

Oggi, 10 giugno, noi ricordiamo una data che ci riporta a un grave delitto commesso dai fascisti: noi oggi, 10 giugno, ricordiamo la gloria di uno dei martiri più illustri del fascismo. Ricordiamolo pure commossi, ma non dimentichiamo l'esperienza della storia! Allora, unanime fu lo sdegno contro il fascismo; allora, anche molti di coloro che avevano creduto di potere, in qualche modo, collegarsi a questa forza, sentirono un impeto di ribellione, ma quell'unanimità, quello sdegno antifascista, quella ribellione morale del popolo italiano contro il delitto, contro gli organizzatori del delitto, come si concluse? Allora, purtroppo, a questa unanimità non si accompagnò – né poteva accompagnarsi – lo sforzo unitario degli italiani, ché non si poté, allora, avere una completa unità d'azione antifascista. Oggi quell'esperienza è passata, ma non può essere stata vana per il nostro popolo. Noi oggi sappiamo che il fascismo non passerà, perché noi oggi abbiamo l'unità delle forze antifasciste e l'azione decisa del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Dopo il chiaro intervento dell'onorevole Amadeo in sede di discussione generale, credevo non fosse necessaria una precisa dichiarazione di voto, avendo i repubblicani già preso posizione a favore del disegno di legge.

Però, all'ultimo momento, mi è venuto un dubbio. Poiché l'onorevole Almirante ha scritto che sarebbe stata presa nota di coloro che avrebbero assunto una posizione netta in questo momento per il giorno in cui dovesse verificarsi la famosa vendetta, è necessario che anche il gruppo repubblicano si esprima nuovamente per confermare che darà il suo voto favorevole a questo disegno di legge.

Fummo noi, del resto, che lanciammo il primo appello, con un manifesto, ai fascisti, allorché il fascismo cadde, dicendo che non eravamo animati da spirito di vendetta né da sentimenti di odio; che chiedevamo agli stessi fascisti che avevano portato alla rovina l'Italia di lasciarci, dopo il loro fallimento, tentar di risolvere i problemi cruciali del nostro paese con il metodo democratico. Ed aggiungevamo: soltanto i capi, coloro che hanno avuto posti di responsabilità, dovranno ritirarsi dalla vita politica. Non volevamo neppure vendicarci di loro, anche se abbiamo sofferto, per venti anni di seguito, la loro azione violenta contro di noi. Dico contro di noi, perché qui si è parlato – e giustamente – del più grande dei martiri dell'antifascismo, di Matteotti; ma si è dimenticato che perfino all'estero Nello e Carlo Rosselli vennero raggiunti dal pugnale dei fascisti. Vogliono forse gli Almirante e compagni ricominciare la vendetta, allora tradotta in fatti di sangue che destano ancor oggi la ribellione di tutti gli animi sensibili alla libertà?

Ebbene, io ho chiesto di parlare per dichiarare che assumo la responsabilità di quel manifesto. Esso era nato dalla illusione che certa gente potesse capire la generosità che ci animava ed il nostro patriottismo, il quale voleva che si tentasse anche con gli ex fascisti il metodo democratico; poiché il numero è indispensabile nel metodo democratico e molti, troppi, nolenti o volenti, erano stati iscritti al partito fascista.

Fummo degli illusi: e la nostra generosità è stata considerata debolezza!

Contro questo errore, che io stesso ho compiuto, devo oggi affermare in quest'aula che è indispensabile dare al Governo una legge di questo genere, per far capire che l'antifascismo ricorda il passato, non dimentica gli errori compiuti ed è pronto a battersi, questa volta, con tutti i mezzi contro il risorgere del fascismo. (*Vivi applausi*).

CIFALDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI. L'atteggiamento del gruppo liberale su questo disegno di legge dissente, naturalmente e profondamente, da quello del gruppo del «movimento sociale italiano»; tuttavia il gruppo liberale non potrà votare a favore.

Il nostro dissenso è sul metodo. Noi riteniamo che la democrazia vada difesa e protetta con efficacia, con energia, senza debolezza alcuna. Evidentemente, gli atteggiamenti assunti nelle più recenti manifestazioni politiche dal rinascente partito, che possiamo identificare con quello fascista, non possono non preoccupare coloro che amano la democrazia e vogliono vederla difesa, protetta e intangibile. Ma, come dicevo, è questione di metodo. Noi dissentiamo sulla possibilità di difendere la democrazia attraverso leggi, le quali hanno il sapore di vere leggi speciali. La democrazia va difesa sulla base del principio dell'uguaglianza per tutti.

Quantunque l'onorevole ministro abbia detto chiaramente che questa legge non deve essere che un'anticipazione della legge cosiddetta polivalente, tuttavia noi riteniamo che sarebbe preferibile attendere il tempo necessario perché la legge polivalente, che dovrà valere verso tutti nella difesa della democrazia, sia promulgata.

Non crediamo che un leggero ritardo possa pregiudicare profondamente la difesa della democrazia; crediamo, anzi, che il non approvare questa legge porterebbe ad accelerare maggiormente la procedura perché la legge polivalente venga al più presto approvata, nell'interesse di tutti e contro tutti coloro che attentano alla democrazia: essa non sarà certamente una legge di persecuzione verso chicchessia, ma una legge che impegnerà tutti i democratici a difendere lealmente e sinceramente la nostra democrazia, quella democrazia che abbiamo voluto attraverso la Costituzione e che deve essere tutelata contro gli attentati da ogni parte.

Ecco la ragione per la quale crediamo, nell'astenerci dal votare l'ordine del giorno Mieville, di esprimere il nostro parere sfavorevole al passaggio agli articoli. (*Applausi*).

REGGIO D'ACI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIO D'ACI. Avversario noto del fascismo e avversario ancora più noto di quel movimento equivoco che è il movimento sociale italiano, il quale è stato monarchico nel Mezzogiorno e repubblichino di Salò nel settentrione, io mi sento perfettamente a mio agio quando dico che riserverò il mio voto favorevole alla legge polivalente proposta dal Presidente del Consiglio. Voterò quella legge; non voto oggi questa, che resta una legge eccezionale e, come tale, è sempre contro la democrazia. (*Rumori all'estrema sinistra*). La libertà deve essere per tutti, la democrazia per tutti. Io sono sicuro che, quando avremo approvato la legge polivalente e sarà applicato per tutti, e seriamente, il codice penale, allora sì noi avremo reso veramente un servigio all'avvenire del nostro paese. (*Applausi all'estrema destra — Rumori all'estrema sinistra*).

MORO ALDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Solo poche serene considerazioni per giustificare il voto favorevole del mio gruppo e per indicare lo spirito con cui i deputati della democrazia cristiana votano questa legge di attuazione della Costituzione.

Essa è una legge di chiarificazione, una netta affermazione di principio, una riconferma della volontà della stragrande maggioranza del popolo italiano, espressa qui dalla quasi unanimità di questa Assemblea, di abbandonare e di condannare per sempre ogni movimento ed ogni orientamento di carattere fascista.

Fino a qualche tempo fa noi potevamo anche ritenere che non vi fosse necessità di questa chiarificazione, di questa precisazione, di questa solenne affermazione della incompatibilità tra il fascismo ed il popolo italiano. Ma, di fronte a quel che è avvenuto in questi ultimi due anni di vita italiana, questa riaffermazione doveva essere fatta ed è opportunamente fatta con questa legge, la quale, quindi, ha anzitutto un valore morale e di chiarimento per coloro che fossero stati diseducati, illusi, traviati.

Questa legge viene per riaffermare la verità della democrazia contro il tentativo di risorgimento del fascismo. Questa è una legge non solo repressiva, predisposta per quelle eventualità nelle quali essa deve operare come legge repressiva, ma anche di prevenzione e di educazione del popolo italiano; una legge che si rivolge a tutti e tutti ammonisce – come sempre fa una legge penale – a non incorrere in quei comportamenti che sono giustamente reputati contrari agli interessi della comunità.

Non è per un caso e non è per un espediente polemico che si dice che in questa legge il movimento sociale italiano non è nominato. Non è che noi ignoriamo quel che è avvenuto e quel che è stato fatto in questo tempo dal M. S. I., ma appunto con il chiarire che non si parla qui se non di coloro che volessero far risorgere il fascismo noi intendiamo mettere in rilievo la nostra fiducia nel valore innanzitutto preventivo ed educativo di questa legge nonchè esprimere la speranza che, di fronte a questa solenne affermazione, a questo monito, che viene dal Parlamento italiano pressoché unanime, tutti coloro che hanno ancora buona fede e sincero amor di patria sentano il dovere di abbandonare quelle posizioni, ch'essi avessero scelto fino a questo momento, in contrasto con la direttiva democratica.

Nel giuoco democratico, nella dialettica democratica, vi sono possibilità per tutti e si possono scegliere e far valere i più diversi motivi politici. Quindi, se vi sono – come si dice – delle forze giovanili le quali nutrono

determinati ideali di carattere nazionalistico, essi possono trovare il loro posto nell'ambito della dialettica democratica del nostro paese. Ma non è ammissibile che si bari al giuoco e ci si serva non soltanto di spunti che sono ancora compatibili col giuoco della democrazia, ma addirittura di una chiara, costante esaltazione di ideali politici che il popolo italiano ha decisamente superato e condannato.

Ha poi certamente un significato la larghezza di consensi con cui, come già il Senato, si è orientata la Camera, nei confronti di questa legge. Ha un certo valore il fronte unico che si realizza fra le forze politiche italiane nei riguardi di questa legge. Ma v'è appena bisogno di dire che lo spirito con il quale le diverse forze politiche approvano questa legge è diverso, e che il significato di questo schieramento antifascista, se non può certamente essere sottovalutato, non è poi altro se non il significato di un incontro provvisorio per un breve cammino che si deve fare insieme, e non impegna evidentemente in alcun modo per un cammino ulteriore che la realtà dei fatti ha dimostrato impossibile. In questo senso la stessa affermazione dell'onorevole Gian Carlo Pajetta, e cioè che l'approvazione di questa legge non implica fiducia al Governo, mi sembra un'affermazione chiarificatrice: dal canto nostro, noi l'accettiamo. Non possiamo poi ritenere, con l'onorevole Pietro Nenni, che si possa rigettare sul Governo la responsabilità della rinascita del fascismo, per non aver fatto esso una diversa politica atta a impedire il risorgere del fascismo. Se questa nuova politica del Governo dovesse essere una politica di alleanza a sinistra, di alleanze illimitate a sinistra, evidentemente noi dobbiamo dire che il Governo questa politica non la può fare; la maggioranza parlamentare una politica di questo genere non l'accetta. Non si può però ammettere che si faccia ricadere su di noi, solo per questa ragione, la responsabilità di aver dato l'avvio alla rinascita del fascismo.

Questa legge non è eccezionale: è una legge normale, una legge che non deroga in nessun modo ai principî fondamentali del nostro ordinamento giuridico. È una legge che potrebbe benissimo figurare nell'ambito del codice penale, e, per taluni suoi aspetti, nell'ambito della legge sulla stampa, Nessuna eccezionalità, dunque. È una legge che costituisce, del resto, nell'ambito della difesa della democrazia, un'anticipazione di fronte alla legge più vasta mediante la quale si intende appunto combattere tutte le forme attraverso le quali la democrazia può essere attaccata.

Del resto, lo stesso ultimo articolo di questa legge ne limita la validità fino al momento in cui una legge più vasta, una adeguata riforma, cioè, del codice penale, intervenga come tutela generale degli istituti democratici.

Io credo che questa legge avrà la sua efficacia preventiva e, se sarà necessario, anche la sua efficacia repressiva: l'esplicherà per quel tanto che sia necessario attraverso l'opera del Governo. E qui debbo sottolineare che il Governo è chiamato ad operare, secondo le previsioni di questa legge, da un lato a seguito della decisione della magistratura e dall'altro in circostanze estreme di emergenza con l'immediato controllo del Parlamento (che dovrà eventualmente ratificare i decreti-legge del Governo). Nutro fiducia che questa legge sarà applicata con grande serenità e secondo effettivi principî di giustizia restando nell'ambito del nostro regime democratico, il quale non può considerarsi intaccato per nulla da questa legge; e che non solo questa legge, ma anche il movimento di coscienze intorno ad essa, varrà a difendere il popolo italiano contro tutte le tentazioni e le deviazioni del fascismo e a ridare ad esso piena fiducia nelle istituzioni democratiche, che noi crediamo siano la vera garanzia dell'avvenire del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Voteremo ora sull'ordine del giorno Mieville:

« La Camera delibera il non passaggio agli articoli della legge attualmente in discussione n. 2549 ».

COVELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. L'ordine del giorno Pignatelli non costituisce preclusione ai fini del passaggio agli articoli di questa legge ? Esso impegna il Governo a presentare al Parlamento un disegno di legge alla cui approvazione l'applicazione della legge presente appare subordinata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. No, onorevole Covelli, perché l'ordine del giorno Pignatelli raccomanda al Governo di porre allo studio norme di legge integrative, e non assorbenti, di quelle in esame.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Mieville.

(*Non è approvato*).

Sono così assorbiti gli ordini del giorno De Caro Gerardo, Latanza e Cocco Ortu, per quanto diversamente motivati.

COCCO ORTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Non sono d'accordo, signor Presidente, sull'assorbimento del mio ordine del giorno, e chiedo pertanto ch'esso sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cocco Ortu, a parte i « considerando », anche il suo ordine del giorno propone di respingere il disegno di legge, e cioè, a questo punto della discussione, il non passaggio agli articoli.

COCCO ORTU. Sono dolente di non poter consentire su quanto ella ha detto, signor Presidente: a prescindere dal fatto che nel mio ordine del giorno i « considerando » hanno rilevanza fondamentale, vi è la conclusione relativa alla difesa della democrazia (da attuarsi attraverso leggi ordinarie, secondo un impegno preso dai costituenti) sulla quale la Camera deve evidentemente pronunziarsi.

PRESIDENTE. È evidente il contrario. Infatti la Camera, respingendo l'ordine del giorno Mieville, intende che il fine della difesa della democrazia sia per intanto perseguito attraverso questo disegno di legge, e non attraverso altre leggi.

COCCO ORTU. Eppure siamo tutti d'accordo che una difesa della democrazia è necessaria; la questione è soltanto di metodo.

PRESIDENTE. La precisazione della posizione del suo gruppo, o di quella parte del suo gruppo cui ella appartiene, non risulta tanto dall'approvazione o meno di un ordine del giorno quanto dalle dichiarazioni rese in sede di svolgimento di tale ordine del giorno ovvero in sede di dichiarazioni di voto.

COCCO ORTU. Se è così, non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta notturna.

Commemorazione di Giacomo Matteotti.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). La Camera mi consentirà di riferirmi alla ragione per la quale la chiusura di questa seduta viene anticipata. È naturale e doveroso che ai deputati sia consentito di partecipare alla manifestazione di omaggio alla memoria di Giacomo Matteotti, che avverrà fra breve; e da questo posto io non potrò non dire una parola, al di sopra di ogni considerazione di partito, che ricordi il tristissimo e glorioso episodio, di cui oggi ricorre l'anniversario.

La figura di Matteotti mi consente di mantenermi al di sopra di ogni stretta posizione di partito, poiché, per quanti lo conobbero, Matteotti fu un uomo di parte e di azione, ma di quegli uomini i quali fanno discendere le ragioni della propria azione non da preconcette fedi o da impulsi sentimentali o da interessi e doveri di partito, ma dalla considerazione alta ed approfondita dei fatti, dallo studio che definirei scientifico e dalla valutazione storica dei fenomeni politici e sociali; e questi uomini, da tale alta ed approfondita considerazione, derivano quella nobiltà ed altezza di pensiero e quella oggettività di atteggiamento che caratterizzavano Matteotti come uno degli spiriti più capaci di difendere, con profonda convinzione e con superiore serenità in una atmosfera così arroventata, il principio ed il metodo della democrazia.

E la vicenda stessa che Matteotti sofferse offre la ragione più caratteristica perché appaia doverosa in questa sede una parola di ricordo e di omaggio. Il sacrificio dell'onorevole Matteotti può essere infatti considerato come il sacrificio di un uomo di pensiero e di azione che morì per l'adempimento e nell'adempimento del proprio legittimo diritto, che era insieme altissimo dovere, di membro del Parlamento.

Vorrei che tutti lo ricordassero, che il paese lo ricordasse per tale nobile testimonianza di onestà e di fede, ma anche per la affermazione di una verità che ne discende e che non va dimenticata: da qualunque parte si guardino le vicende di questo travagliato periodo, se tutti hanno sinceramente nell'animo e nelle intenzioni, se pongono come mèta della loro azione lo sviluppo ed il perfezionamento degli istituti democratici del paese, che offrono la via più aperta alla sempre più larga partecipazione del popolo alla vita ed al governo dello Stato, tutti debbono ricordare che democrazia è difesa di ordine e di libertà nell'affermazione del diritto sulla forza, da qualunque parte essa venga. Si ricordi il sacrificio di Matteotti e quello di altri; cito per tutti l'indimenticabile Giovanni Amendola, che ebbe uguale, terribile ma glorioso destino. Dal loro sacrificio discende dunque un monito: la libertà ed il diritto sono indivisibili; non è possibile distinguerli nella difesa, senza prestarsi a gravissimi pericoli; non è possibile, con abilità o con intelligente calcolo, mettere l'uno e l'altra a servizio di particolari concezioni politiche o sociali. Soprattutto la libertà del mandato parlamentare deve essere rispettata senza infin-

gimenti, come il presidio ed il simbolo più essenziali di una democrazia.

Quando si ferisce l'istituto parlamentare nei diritti dei suoi membri, si minaccia od addirittura si rende impossibile la difesa delle libertà pubbliche e costituzionali. E la vicenda di una tale involuzione, anche al di fuori e al di là della volontà degli uomini, conduce alla instaurazione della tirannide, cioè alla soppressione totale della democrazia, dei suoi ordinamenti, del suo costume.

Ecco perché il ricordo, al quale oggi si ricorre con reverenza, deve essere anche un impegno per quanti credono — e spero siano tutti a credere — nella necessità che al paese siano conservati gli istituti democratici per il suo ordinato progresso. Sta a noi collaborare a tale grande fine nel ricordo che oggi accomuna tutti, al di sopra di ogni divisione politica, con uguale omaggio, con uguale volontà di contribuire al più alto destino dell'Italia. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

La seduta termina alle 19,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI